

En Piasa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

APERTA AL PUBBLICO LA NUOVA PISCINA

Piera Donola

Domenica 24 gennaio, con una cerimonia informale, è stata aperta agli utenti la nuova piscina comunale coperta di Gargnano. "Per l'inaugurazione ufficiale è questione di giorni" informa a inizio marzo Graziano Turolo della Leaena, la società specializzata che si occuperà della gestione per i prossimi nove anni, "l'importante è che i cittadini possano utilizzare

questa bella struttura sportiva". Unico impianto pubblico esistente tra Riva del Garda e Salò, sorge a monte della Gardesana vicino alle scuole e alla palestra, ed è costituito da una vasca di 25 metri per 12,5, e da una seconda più piccola per i bambini e da una gradinata al piano superiore per il pubblico. L'avvio è stato positivo: la struttura offre infatti attività per tutte le fasce d'età, dai

corsi per bambini, ragazzi e adulti, alle lezioni private di nuoto; inoltre i più piccoli, dai tre mesi ai tre anni, accompagnati da un adulto, possono iniziare a prendere confidenza con l'acqua con il corso "Biberon".

E per chi preferisce la ginnastica in acqua, è attivo "Acquagym", corso che con l'uso di attrezzi permette l'allenamento di tutti i muscoli del corpo a ritmo di musica, mentre per le donne in dolce attesa è in fase di attivazione un corso preparato con la consulenza di un'ostetrica.

Tante dunque le idee che si stanno progressivamente concretizzando, "con le scuole abbiamo avviato delle convenzioni per offrire corsi di nuoto ai bambini" prosegue Turolo, "già partita dal mese di febbraio quella con Gargnano, da marzo parte con Tosco-



lano e stiamo anche esplorando la possibilità di collaborare con Tignale, inoltre da settembre entrerà in funzione la palestra".

Situata al primo piano, la palestra gode di una vista meravigliosa sul lago e sulla catena del monte Baldo,

ed è il luogo ideale per completare l'allenamento fisico con il relax. Costruita anche con l'uso

di materiali naturali come il legno e dotata di grandi vetrate che permettono una perfetta integrazione con il paesaggio circostante, la struttura è dotata di pompe di calore e di pannelli fotovoltaici che, oltre a ridurre al minimo l'impatto ambientale, costituiranno anche un notevole futuro risparmio dei consumi e dei costi economici di gestione. L'Amministrazione Comunale ha così raggiunto un importante obiettivo di valore sociale per il territorio. Spetta adesso ai cittadini approfittare di questo bel servizio pubblico.



INAUGURAZIONE DEL SITO MARIO BOLDINI

Nino Bertelé

Domenica 17 Febbraio, presso il "Casel de la Tor", in una splendida e fresca mattinata di sole si è svolta la semplice cerimonia della inaugurazione del sito dove fu ucciso il partigiano Mario Boldini, della brigata Perlasca Fiamme Verdi.

Come ha ricordato il professor Bruno Festa nel suo discorso, il ventiduenne partigiano Boldini, nativo di Ospitaletto, operava con il suo gruppo sui monti tra la Valle Sabbia e il Garda. In seguito ad una delazione, nel gennaio 1944 fu catturato con alcuni compagni sul monte Spino, portato a Gargnano, interrogato, torturato e infine giustiziato dalla milizia fascista. Dopo aver subito le crudeltà degli sgherri fu trascinato nei pressi della prima

galleria della Gardesana, gli fu fatta scavare la fossa e quindi venne barbaramente ucciso. Alcuni giorni dopo il parroco del paese Don Adami, e l'addetto al cimitero Zecchini, riuscirono a prelevare il corpo frettolosamente sepolto del partigiano e a dargli sepoltura nel camposanto, dove tuttora riposa.

Dopo 72 anni, grazie all'impegno appassionato dei membri della neo-nata sezione ANPI di Gargnano

(intitolata proprio a Mario Boldini), coordinati da Fabio Gandossi, questo sito è stato riportato alla visibilità e alla agibilità

di tutti, per diventare luogo di riflessione sul significato della Resistenza e del sacrificio che tanti giovani allora furono disposti a fare per riscattare l'Italia dalla vergogna fascista, per costruire un Paese migliore, con una Costituzione finalmente democratica. Alla toccante cerimonia erano presenti molti cittadini gargnanesi e hanno preso la parola il Sindaco di Gargnano Albini, i vice-sindaci di Toscolano-Maderno Boni e di Ospitaletto Chiodelli, il parroco che ha benedetto il luogo, il segretario della Camera del Lavoro di Brescia Pedrazzani, esponenti dell'ANPI Brescia, alcuni parenti di Boldini e la staffetta partigiana Elsa Pellizzari che ha letto la commovente preghiera del Ribelle.



La cerimonia di inaugurazione del sito presso il "Casel de la Tor"

E infine per scaldare gli animi e le membra intirizzite si è levato il canto

partigiano di "Bella Ciao" accompagnato da un caldo bicchiere di vinbrulé!

SALVARE IL CREATO PER SALVARE LA VITA

Piera Donola

In una conferenza tenuta il 29 novembre in sala Castellani, si sono confrontati Padre Bruno Ducoli e l'ingegnere ambientale Alessandra Archetti per discutere sui problemi dovuti al cambiamento climatico del nostro pianeta.

Punto di vista religioso e laico hanno lo stesso obiettivo: la salvezza della nostra "Madre Terra", ma se si continuerà con questo tenore di vita e di consumo "non si estingueranno solamente gli orsi polari, ma anche gli esseri umani", esordisce in modo provocatorio Piero Giorgi durante la presentazione. Salvare il creato e la vita è uno degli aspetti degli studi sulla pace, osserva che noi siamo molto violenti verso il creato un po' per ignoranza perché non ci rendiamo conto degli effetti devastanti che alcuni nostri comportamenti hanno sull'ambiente.

"La cura della terra deve essere una preoccupazione per tutti i credenti e non", ha esordito nel suo discorso Padre Bruno Ducoli, riprendendo l'Enciclica Laudato si' del Santo Padre Francesco. Sulla cura della casa comune, la nostra madre terra, si è ripetutamente espresso il Santo Padre ricordandoci che la terra ci precede e ci è stata data, nel senso che ci è stata "prestata" e noi abbiamo il dovere di preservarla per consegnarla alle future generazioni. "I problemi ecologici sono dei problemi sociali, perché l'inquinamento è frutto del nostro modo di vivere", sottolinea Padre Ducoli: questo succede quando gli interessi privati prevalgono sul bene comune, quando pochi paesi ricchi sfruttano la maggior parte delle risorse. Noi europei infatti consumiamo il 27 per cento delle risorse del pianeta e siamo solo il 7 per cento della popolazione mondiale.

Il cambiamento climatico è la minaccia più terribile che incombe sul pianeta, ed è stato per discutere su questo enorme problema e su quello che sta succedendo a livello mondiale che i delegati di quasi 200 Paesi si sono riuniti lo scorso dicembre a Parigi durante la 21ª Conferenza Mondiale delle Parti (COP 21). L'obiettivo principale di questo incontro era mantenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto dei 2 gradi centigradi rispetto ai livelli pre-industriali entro il 2020 e proseguire gli sforzi per limitare il riscaldamento globale a 1,5°C.

Per fermare l'innalzamento globale della temperatura era fondamentale che tutti i Paesi, quali ad esempio Cina, Africa, America parteci-

passero con investimenti concreti e obiettivi equi. Dalla rivoluzione industriale ad oggi la temperatura media globale terrestre è aumentata notevolmente con evidenti effetti: la prova è lo scioglimento dei ghiacciai alpini che in soli 50 anni si sono ridotti del 35 per cento, mentre in Patagonia in soli 17 anni lo spessore del ghiacciaio è diminuito di 300 metri. Inoltre, se non si prenderanno provvedimenti adeguati, si prevede che entro il 2099 molte città, tra cui Venezia, Londra e New York, saranno sommerse dall'acqua.

Ma cosa provoca l'effetto serra, fenomeno che si verifica quando la concentrazione di alcuni gas nell'atmosfera impedisce che il calore dei raggi solari riflessi dalla terra si disperda nello spazio provocando il cambiamento climatico?

Sottolinea Archetti "i gas ad effetto serra sono prodotti anche dalle attività umane e in particolare dal settore energetico,

dai processi industriali, dall'uso di solventi, dall'agricoltura e dalla gestione dei rifiuti. I principali gas ad effetto serra sono l'anidride carbonica e il metano. La prima proviene in particolare dai processi di combustione dei combustibili fossili e di biomasse, nonché da alcuni processi industriali. Durante molte delle attività quotidiane, come l'uso dell'automobile, il riscaldamento delle case, ma anche la produzione di energia elettrica non da fonti rinnovabili, vengono bruciati grandi quantitativi di combustibili fossili che rilasciano in atmosfera CO₂. Le principali fonti di produzione del metano sono invece la coltivazione del riso, l'allevamento del bestiame, la combustione di biomasse nelle foreste tropicali e nelle savane e l'attività di microrganismi nelle discariche di rifiuti".

Altro tema accennato durante l'incontro a Gargnano è il legame tra inquinamento e salute umana. Non si tratta in questo caso di effetto serra ma del rilascio in atmosfera di quelle che sono chiamate "polveri sottili", ossia polveri che per la loro dimensione possono rag-

giungere organi vitali risultando molto dannose per la salute. "Il massimo di concentrazione che si può raggiungere per contenere i danni all'organismo è di 50 microgrammi per metro cubo". Questo è quanto previsto dalla normativa italiana ed europea, per l'Oms (l'Organizzazione Mondiale della Sanità) questo limite sarebbe invece troppo alto e suggerisce di scendere a 20 microgrammi.

Nelle grandi città, il Pm10 è formato dal traffico e dal riscaldamento: a Milano, come informa un'inchiesta apparsa sul quotidiano nazionale "Repubblica" il 18 dicembre scorso, il principale responsabile è il traffico, motori diesel in testa, con il 44 per cento del totale, mentre solamente il 25 per cento è un effetto del riscaldamento domestico. La situazione invece si capovolge quando si analizzano i dati rilevati nel resto della Lombardia, dove il riscaldamento con caminetti e stufe, nonostante la Regione vieti l'utilizzo di quelli più vecchi, risulta essere la fonte principale diretta di Pm10.

La temperatura mite e la quasi totale mancanza di piogge in questi mesi invernali hanno portato ad un preoccupante innalzamento dello smog non solo sulla pianura padana, ma anche nel centro Italia, dove città come Roma e Frosinone hanno ampiamente varcato il limite di guardia. In alcuni casi, si è verificato che questi limiti si sono superati per più di trenta giorni di seguito con livelli di inquinamento che a medio e lungo periodo, possono avere gravi conseguenze sulla salute. Secondo gli esperti, intervistati sempre da "Repubblica" il 27 dicembre, il pericolo per il nostro corpo è proporzionale alla durata consecutiva dei giorni con alto tasso di inquinamento, si possono così riscontrare gli effetti più comuni delle polveri sottili che sono il raschietto alla gola, la bronchite o il riacutizzarsi dell'asma, mentre problemi più seri possono essere l'aumento delle probabilità di ictus e infarto e, a lungo termine, il tumore ai polmoni. Dai numeri delle statistiche risulta che in Europa muoiono 480 mila persone all'anno a causa dei problemi dovuti all'inquinamento ambientale e l'Italia è tra i paesi più a rischio.

Per cercare di limitare i



La conferenza alla sala Castellani

danni, le amministrazioni locali hanno preso alcuni provvedimenti come il blocco del traffico per qualche giorno o la riduzione di un grado della temperatura all'interno degli edifici, ma queste sono soluzioni temporanee, è dunque necessario pensare a delle azioni strutturali che intervengano in modo permanente sul sistema.

Nel testo presentato lo scorso dicembre a Parigi dalle potenze mondiali si sostiene che "Il cambiamento climatico rappresenta una minaccia urgente e potenzialmente irreversibile per le società umane e il pianeta". Per cui è necessaria "la massima cooperazione di tutti i Paesi" con l'obiettivo di "accelerare la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra". Per entrare in vigore nel 2020, l'accordo dovrà essere approvato da almeno 55 Paesi responsabili complessivamente del 55 per cento delle emissioni di gas serra. Si è pertanto stabilito che il rialzo deve rimanere al di sotto dei 2 gradi centigradi, cercando di contenerlo a 1,5 e per raggiungere l'obiettivo le emissioni devono diminuire dal 2020. Questa volta il consenso è stato globale dal momento che vi hanno aderito tutti i Paesi, Cina, India e Stati Uniti compresi.

L'accordo prevede un controllo ogni cinque anni per la revisione degli obiettivi.

Saranno stanziati risorse economiche per ridurre il consumo di combustibili fossili nei Paesi di vecchia industrializzazione: dal 2020 verranno erogati 100 miliardi all'anno per diffondere tecnologie verdi ed eliminare l'uso del carbone. Il trattato prevede inoltre un rimborso per compensare le perdite finanziarie causate dai cambiamenti climatici in alcuni Paesi.

Sull'altro versante non sono però mancate le critiche da parte di ambientalisti e scienziati: la partenza delle misure di contenimento è troppo ritardata, inoltre non sono state fissate delle date che portino ad una progressiva e definitiva sostitu-

zione delle fonti energetiche fossili, come non è previsto un organismo esterno dei controlli che saranno auto certificati (la Cina lo ha ottenuto) e nessun intervento su aerei e navi, mezzi notoriamente molto inquinanti.

Concludendo, da un punto di vista pratico e concreto, oltre ad un'ammissione di responsabilità, molti Stati non hanno definito obiettivi e tempi o non hanno specificato dove troveranno le risorse economiche per sostenere i piani di conversione a fonti rinnovabili.

Rimane comunque, nonostante i soliti scettici pessimisti, un gran passo in avanti verso una completa presa di responsabilità da parte di tutti, capi di Stato o semplici cittadini informati, e una nuova sensibilità ambientale che diviene ogni giorno di più amore e rispetto verso la Vita!

A fronte dunque di queste enormi problematiche quale contributo può dare il singolo cittadino per ridurre le emissioni di gas serra in atmosfera?

Innanzitutto adottando dei cambiamenti nel modo di intendere l'alimentazione evitando anche gli sprechi: il 40 per cento del cibo prodotto nei Paesi ricchi viene buttato via, provocando emissioni sia legate alla produzione sia imputabili allo smaltimento. Preferibile acquistare alimenti a filiera corta, prodotti freschi, naturali, coltivati nel territorio, che non devono percorrere grandi distanze prima di arrivare sulle nostre tavole. Una maggiore attenzione nella scelta dei prodotti della nostra spesa contribuisce in modo concreto alla lotta all'inquinamento: scegliere la produzione stagionale è semplice ed efficace per l'ambiente.

Meglio dunque, ad esempio, evitare di comperare kiwi provenienti dalla Nuova Zelanda, se per il trasporto via aereo vengono emessi 24,7 kg di anidride carbonica e consumati 7,9 kg di petrolio per ogni chilo di frutta. Altra azione positiva riguarda la riduzione del consumo di carne: il ciclo di produzione di carne bovina è responsabile del 18 per cento delle emissioni mondiali di gas

continua a pagina 17

AL MEETING INTERNAZIONALE DELLA CLASSE FEVA SUL GARDA I PRIMI TEST MONDIALI DELLA MAGLIETTA DELLA SALUTE

Un sofisticato programma tecnologico sorveglierà 9 parametri medici vitali. È un'iniziativa di Lab-Cvg con Xeos e Gaastra.

La prima edizione del Meeting Internazionale Giovanile del doppio velico Rs Feva - Trofeo Centrale del latte di Brescia, ospiterà i primi test mondiali, in ambito velico, della nuova "maglietta Xeos". L'evento (ed i Test) sono in programma dal 24 al 26 marzo durante il ponte di Pasqua. La base delle regate sarà il vecchio porticciolo di Bogliaco di Gargnano, lungo le rive del lago di Garda. Il test della nuova maglietta, che offre l'analisi di ben 9 parametri vitali, sarà elaborato durante le tre giornate di regate con una prima sfida sui monotipo Dolphin del team Aron tra due equipaggi di skipper delle Università di Brescia e Bologna, gli stessi ragazzi Under 19 del Feva, lo skiff del Cus Brescia, costruito dal dipartimento di Meccanica Industriale di Ingegneria di Brescia. Al progetto collaborerà la griffe Gaastra, che firma da due anni tutta la collezione della

Centomiglia del Garda. Questo test arriva dopo l'iniziativa promossa dall'Università di Brescia che, nei mesi scorsi aveva studiato il nuovo sedile basculante per lo scafo Skud 18 della flotta delle Paralimpiadi. La maglietta con una serie di sensori è realizzata dalla Xeos di Roncadelle, Brescia, azienda leader nella tecnologia della telemedicina. Al progetto ha collaborato la Clinica Universitaria del Civile di Brescia. Si basa sulla tecnologia ReSCo. Si tratta di un "telemonitoraggio" non invasivo, in remoto ed in continuo di vari parametri vitali. Vuole essere un valido strumento di utilizzo medico grazie alla tecnica della telemedicina. L'acronimo ReSCo che sta per Remote System Control. Si tratta di un sistema costruito in maniera modulare (e quindi facilmente personalizzabile) fondato su tre componenti principali: un sistema indossabile per il rilevamento di se-

gnali biometrici; un dispositivo elettronico per l'elaborazione e la comunicazione dei dati; software per la gestione e la visualizzazione dei dati. La prima componente è rappresentata da una maglietta sportiva o in alternativa una fascia, il cui unico vincolo è l'essere aderente alla pelle. Questa mediante l'utilizzo di tessuti conduttivi è in grado di acquisire gli impulsi elettrici generati dal cuore e di inviarli ad un dispositivo elettronico. Questo li elabora e tramite sensori interni arricchisce il numero di rilevazione di parametri vitali. Tramite un dispositivo wearable il sistema è in grado quindi di rilevare i seguenti parametri vitali: Elettrocardiogramma; Onda respiratoria; Accelerazione e rotazione triassiale; Tem-



peratura; Geolocalizzazione (con il sistema GPS); Dati derivanti (Frequenza cardiaca, Frequenza respiratoria, Postura, Livello di attività...). Tutti i dati tramite sistemi di comunicazione wireless vengono inviati ad un apposito sistema software (smartphone, tablet, pc o server) dove vengono elaborati al fine di: Memorizzazione e gestione dei dati; Funzioni di

alerting; Scopo di ricerca; Personalizzazione; Localizzazione. Il sistema è realizzato in maniera modulare e risulta quindi estremamente personalizzabile e rispetta le esigenze necessarie. Dopo il primo test durante una regata velica la "maglietta della salute" sarà testata in altre discipline sportive.

Ufficio PR CVG 2016

LA STRADA GARDESANA, UN BENE STORICO-PAESAGGISTICO DA SALVAGUARDARE

Come sono visti il progetto del doppio tunnel di Gargnano e la Gardesana occidentale dal geologo Professor Fulvio Zezza

Milena Rodella



La costruzione della Gardesana dal 1929 al 1931

Nel numero 86 di EnPisa Piera Donola ha fatto il resoconto dell'incontro avvenuto il 20 luglio a Tignale con Mauro Parolini, assessore al Tur-

simo Regione Lombardia, Franco Negri, sindaco di Tignale, la deputata PD Miriam Cominelli, Marco Girardi, direttore del Consorzio Lago di Garda Lombardia,

alla presenza di numerosi partecipanti, sulla questione "Gardesana" o più specificamente sul finanziamento del progetto da 2 milioni di euro del tunnel che dovreb-

be risolvere il problema degli intasamenti che avvengono nelle prime gallerie di Gargnano sotto Muslone, prima del bivio di Tignale. Viene da chiedersi cosa verrà fatto effettivamente. Forse un altro intervento di tipo invasivo e che non s'inserisce certo nel paesaggio del Meandro, se si pensa alla storia della strada Gardesana Occidentale, a tutte le persone che ci hanno lavorato e a chi si è impegnato in quel progetto con grande dedizione e ci ha creduto consentendone la realizzazione in pochissimo tempo (1929-1931). Una storia ben descritta e messa a confronto con la realtà di oggi dal libro del professor Fulvio Zezza, ordinario di geologia e tecnica ambientale alla Facoltà di Architettura dell'Università IUAV di Venezia e residente a Tignale. Ho pensato di coinvolgere il professore in questo di-

battito sulla Gardesana. **Professore, lei nel suo libro spiega molto bene quale fu lo spirito che animò negli anni '20 del secolo scorso il bresciano d'origine gardesano, l'ing. Riccardo Cozzaglio, quando nel 1927 divenne sindaco di Gardone Riviera e riuscì a coinvolgere D'Annunzio nella realizzazione del Meandro.**

Lei spiega nel suo libro che furono infatti "sensibilità e cultura ad ispirare la mente del progettista

che cercò di conferire a quella infrastruttura un

continua a pagina 8

Proponiamo qui una ricerca che è stata pubblicata sul recente numero 146, dicembre 2015, del periodico BRESCIA MUSICA, che purtroppo non ha grande diffusione in provincia.

DOMENICO CERUTTI, UN MUSICISTA GARGNANESE DIMENTICATO

Umberto Perini

Domenico Cerutti (variamente scritto anche Ceruti) è pressoché sconosciuto alla storiografia bresciana, ma è stato un valente musicista e compositore nato sulle rive del lago di Garda, a Gargnano (verso il 1790 e morto nel 1860) dove non è forse una coincidenza casuale che l'attuale direttore della locale "Corale San Martino" si chiami Angelo Cerutti, valido organista e appassionato cultore della tradizione di canto corale.

I repertori classici più noti (del Fétis, dello Schmidl, e altri) non parlano affatto di Domenico, ma alcune scarse notizie sono riferite su di lui nelle biografie del celebre Ferdinando Bertoni di Salò (1725 - 1813) del quale è stato affezionato discepolo. L'abate Brunati, autore del noto "Dizionario", nel 1835 chiedeva al Cerutti del merito del suo maestro Bertoni ed egli gli fornì esatte informazioni, avvisando che anche egli stesso da tempo stava scrivendo "La disciplina della scienza dell'armonia", pubblicazione oggi introvabile, già inutilmente cercata dal Valentini nel 1894.

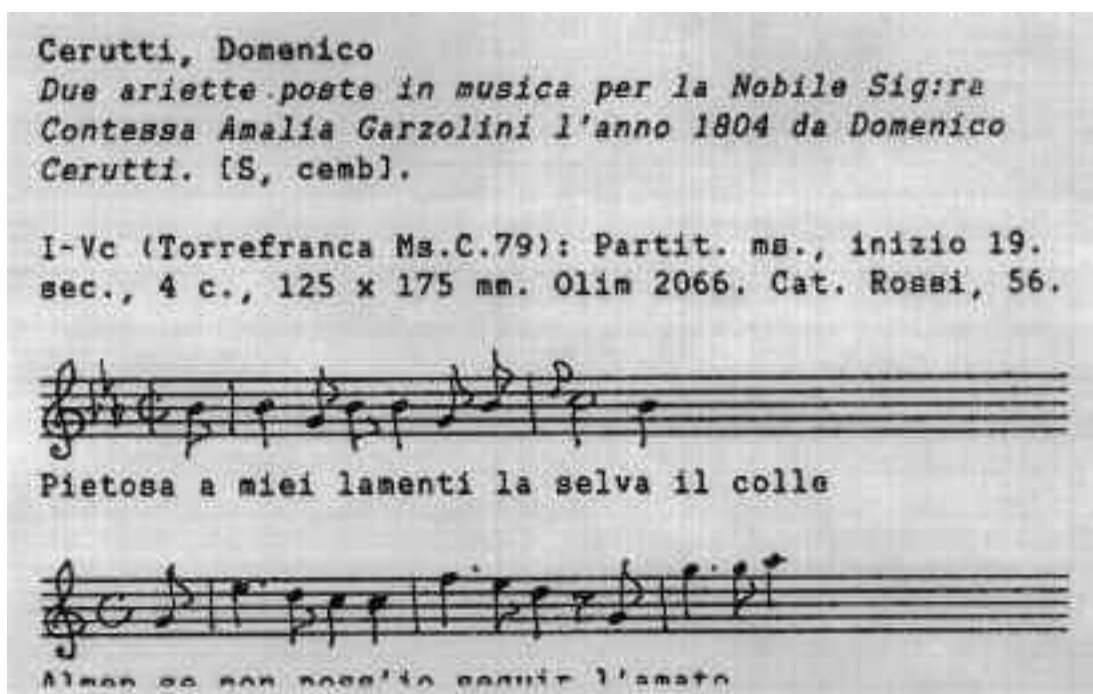
Il Cerutti fu in grande amicizia con l'abate Bernardino Rodolfi di Bogliaco (1755 - 1838), benemerito arciprete di Tremosine per trentasette anni, fine letterato e studioso, autore di quella celebre "Descrizione di una parte della Riviera", poemetto in ottava rima, firmata con lo pseudonimo arcadico di Bernardin Giuseppe Fildoro e dedicata al conte Carlo Bettoni.* Testimonia questa cordialità la dedica che il Rodolfi indirizzò al Ce-

rutti in una parte della "Giunta" delle sue opere, edita nel 1827, in cui si legge, scorrendo "Sulla musica": "Al prestantissimo signor / professore / Domenico Cerutti / Benacense." Annota in calce il Rodolfi come la musica si fosse al suo tempo di molto migliorata, e che in questa direzione aveva visto un lodevole "Prospetto" del valorosissimo signor professore Domenico Cerutti stampato in Londra, in cui egli assicura di tramutare in - *Scienza Armonica* - l'arte della musica; e ciò con più brevità, facilità e piacevolezza."

Abbiamo poi la notizia che il 25 giugno 1809 il Cerutti eseguì il collaudo del rinnovato organo della Prepositurale di Sant'Erasmo a Castel Goffredo,

nel mantovano, un Antegnati rimontato dal Montesanti che salvò buona parte degli antichi registri. Ne parla don Carlo Gozzi, puntuale cronista locale che annotò l'evento nelle sue "Effemeridi", notevoli scritti di memorie, menzionando il "celebre professore di musica signor Domenico Ceruti di Gargnano."

Per quanto riguarda le composizioni musicali al nome di Domenico Cerutti si conservano alcuni manoscritti nel fondo Torre-franca del Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia, presso l'Archivio



Una scheda d'archivio che identifica un manoscritto musicale di Domenico Cerutti

della Santa Cecilia di Roma e al Conservatorio di S. Pietro a Majella, Napoli (sempre che si tratti del medesimo nostro gardesano, se non di un omonimo).

Sono inventariate: - Una raccolta di 40 solfeggi; - una raccolta di arie buffe e composizioni cameristiche (per voce e pianoforte: - Il passaggio notturno in gondole; La primavera; Il voto; Duettino italiano: timido amore; per voce e chitarra: - Il gondoliere veneziano); e: - Due ariette poste in musica per la nobile contessa Amalia Garzolini - l'anno 1804, per soprano e cembalo, con incipit testuali: "Almen se non poss'io seguir l'amato" e "Pietosa a miei lamenti la selva il colle". La nobile donna udinese "de Colombicchio", fu in confidenza col letterato e poeta Luigi Carrer, ed è ricordata "dedita al culto dell'arte musicale e alla contemplazione del bello".

Si ritrovano infine alcune rare edizioni musicali a stampa di Domenico Cerutti edite a Londra e conservate presso la British Library e all'Università di Oxford:

- Twelve Venetian Divertimenti con accompagnamento per pianoforte (il testo è dell'autore della musica), 1815, e analoghi: - Three italian vocal divertimenti, La Primavera, La contadinella, l'Enigma, 1817; e poi partiture dell'opera "Semiramide" dramma serio di Marcos Antonio da Fonseca Portugal, sistemate dal Ceruti per essere cantate da Madame Catalani e dal Righi: - Qual pallor, recito, - Son regina, air; - Questo subli-

me segno, duetto, 1807. Questi riferimenti ad edizioni inglesi lasciano supporre un soggiorno londinese di Domenico Cerutti, ove curò arrangiamenti musicali per la famosa Angelica Catalani (1780-1849), sublime soprano, una delle più belle voci del teatro musicale che furoreggiava sulle scene e veniva accolta ne "La morte di Semiramide" con deliranti consensi del pubblico inglese.

(* Per ulteriori notizie su Bernardino Rodolfi, si veda il mio recente lavoro: U. Perini, *Per una storia dei Samuelli di Gargnano. Breve ricerca di fonti e documenti, aggiuntevi alcune notizie sulla famiglia Rodolfi*, Gargnano, 2014, pp. 240. Il presente articolo è stato pubblicato su: "Brescia Musica" n. 146, dicembre 2015.

VILLA HA PERSO UN ALTRO DEI SUOI



Con limitata enfasi ma senza neppure eccessiva moderazione, possiamo ben dire che Domenico Colosio "El Minighi" sia stato dav-

vero l'idolo delle donne di Villa, delle massaie di casa, di quelle quotidianamente impegnate tra pentole, tegami e casseruole, spesso piuttosto incomprese da mariti quasi sempre frettolosi ed impazienti quando scocca l'ora del pranzo o della cena. Il Domenico era sempre gentile con tutti, qualsiasi lavoro gli chiedessero di eseguire: coltelli da affilare, arnesi da cucina che, con l'uso, perdevano una vite, coperchi di pentole da riparare

ed un'infinita quantità di altri minuscoli arnesi che, ormai, l'andazzo del consumismo, aveva messo al bando e nonostante l'ottimismo del bravo Federici senior che, dal suo super negozio, non perde mai l'occasione per garantire i clienti che gli articoli da lui venduti sono sempre durevoli, infrangibili, inossidabili, insomma eterni e ciò è quasi sempre vero. Domenico era tutto questo ed altro ancora, poiché, oltre alle capacità manuali del suo

lavoro come la pazienza o la tolleranza, la precisione o la perfezione nei dettagli, era animato da uno schietto desiderio di fare del bene, di rendersi utile agli altri. Quante volte ho udito le sue anziane clienti uscire dalla sua fornitissima officina tra mille ringraziamenti, anticipate da un mestolo o da un colapaste appena riparati e mormorare: "Se El Minighi nol ghe fus, bisognarès éventarlo!" Oggi, Domenico, non c'è più per davvero e nessun

altro potrà rifarne uno uguale e nemmeno simile. Forse, il Padreterno ne sentiva la mancanza. A forza di chiudere ed aprire le porte, S. Pietro (che non è mai stato un ottimo fabbro) avrà rotto la chiave nella toppa; ora ci pensa el Minighi a mettere a posto le cose anche lassù....
Ciao, caro ed umile Domenico!

Enrico Lievi

LA CACCIATRICE DI FANTASMI

Gregorio Garnelli

"Evoluzioni fantastiche, come l'immaginazione infantile muta in horror negli adulti" era il titolo di una serata organizzata dalla biblioteca di Gargnano, e tenutasi il 26 febbraio alla Sala Castellani. Il tema è stato svolto da due scrittori: Alessandro Zampini, scrittore di favole, e la gargnanesa Carlotta Bazoli, che era stata da me intervistata alcune settimane prima. Ecco quanto mi aveva raccontato.

Ho scoperto su Internet che scrivi ed hai pubblicato alcuni libri, che sono andato a leggermi. Penso che la cosa possa interessare, oltre me, anche i lettori di "En Pisa", così ho pensato di chiederti alcune cose, partendo, naturalmente, dalla più scontata: da quanto tempo hai iniziato a scrivere?

Sono passati molti anni da allora, per cui non lo ricordo di preciso! Penso di aver scritto da quando ho imparato come si faceva, sviluppando fin da subito un grande amore nei confronti della letteratura. Leggevo tanto e scrivevo, all'inizio scopiando qui e là, finché sono riuscita a creare uno stile tutto mio che solo negli ultimi tempi inizia a soddisfarmi.

Quando hai iniziato a pubblicare i tuoi lavori? Molto tardi, intorno al 2004, tra l'altro dopo una considerevole spinta. Fino ad allora scrivevo solo per me stessa, non pensavo che i miei lavori potessero interessare a terzi, infatti prendere in considerazione l'idea di pubblicare mi faceva stare male. Inoltre, complice una buona dose di bassa autostima, ogni volta che stavo per mandare il libro in stampa, c'era sempre qualcosa che non andava bene, da rileggere, da cambiare, da spiegare meglio, da sviluppare in un altro senso. Quindi si può dire che mi sono buttata, pubblicando un libro che per me non era ancora perfetto, ma che ha fatto da ariete, aprendo la strada ai successivi, pubblicati con meno ansia.

Perché hai scelto di autopubblicarti, snobbando le piccole case editrici che, sicuramente, sarebbero state disposte ad occuparsi dei tuoi libri?

Sono sempre stata in conflitto con le piccole case editrici, specialmente da quando il mercato si è aperto a "nuovi orizzonti". Una volta funzionava in maniera diversa, si mandavano i manoscritti e se l'autore era abbastanza bravo, la casa editrice

prende in considerazione l'idea di pubblicarlo. Puntavano sul cavallo vincente, sobbarcandosi tutte le spese, cosa che oggi non fanno più. Adesso pubblicare è facile, lo puoi fare anche se fai pena, basta pagare, dopodiché sono fatti tuoi. Le tariffe sono salate - si arriva a spendere più di duemila euro - accompagnate da promesse di un sicuro successo, infarcite di complimenti.

Peccato che una volta terminata la fase della stampa, l'autore si ritrova di nuovo da solo, disilluso e povero più di prima,

con decine di volumi da smerciare per rientrare nelle spese della pubblicazione. L'autopubblicazione che ho scelto io non comporta pubblicità da parte di terzi, devo comunque fare tutto da sola, ma le spese sono nettamente inferiori, non mi illude nessuno, di conseguenza non vengo neppure derubata. Posso scegliere di mandare alle stampe anche un solo libro. Se piace, tanto meglio, se non incontra l'entusiasmo dei lettori, pazienza, so quanto ho perso.

Come mai la scelta di questo filone horror?

È una passione che ho avuto fin da ragazzina. Sono cresciuta leggendo i grandi classici come Poe, Le Fanu, Wharton, James, Stoker, poi mi sono dedicata al cinema. Il filone di Dracula, con Bela Lugosi e Christopher Lee che lo interpretavano per me erano puro oro. Siccome li facevano solo a tarda notte, costringevo mio padre a programmare il videoregistratore per potermi vedere il giorno dopo, ad orari meno proibitivi. L'idea di creare un filone horror, dedicato ai fantasmi, è arrivata quando ho appreso che già in Inghilterra, agli inizi del '900, c'erano persone che si dedicavano a cacciare gli



Le copertine dei tre libri

spettri. Erano parapsicologi e spiritisti, tra di loro si annoverano nomi illustri come quelli di Andrew Green e di Arthur Conan Doyle. Scienziati e ricercatori, quindi, non ragazzi appassionati di horror, e anche se poi le loro teorie si sono rivelate infondate, ne ero rimasta molto affascinata. Erano stati capaci di vedere il mondo da un altro punto di vista, a dispetto della rigidità dell'epoca e della religione. I miei personaggi sono stati ispirati da loro, non da quelle serie televisive dedicate alla caccia ai fantasmi che sono fiorite negli ultimi anni sulle televisioni satellitari. Anzi, quando ho creato le mie storie, quelle nemmeno c'erano! Quindi si tratta di passione per un vero e proprio genere, coltivata dopo anni e anni di lettura, cinema e anche fumetti.

Cosa ti ha spinto ad inserire tematiche "forti" come l'omosessualità?

Nessuna ispirazione, per me l'omosessualità, o l'eterosessualità non esistono, nel senso che ai miei occhi ci sono solo persone. Non mi interessa l'orientamento sessuale di chi ho davanti, lo giudico solo a seconda delle azioni che compie e di quello che va predicando, per cui creare un personaggio omosessuale è stato naturale e non pregiudizievole.

Ci sono stati alcuni che sono rimasti infastiditi quando, leggendo i miei libri, hanno scoperto che il tema predominante non era solo l'orrore fine a se stesso.

Le vicende personali dei miei protagonisti si legavano saldamente con il loro mestiere, spesso in-

fluenzandolo, esattamente come succede nella realtà. Di conseguenza tanti non si aspettavano di trovarsi di fronte ad un personaggio di impatto come John, con le sue storie assurde, tra l'altro molto libertine, associate ad un mestiere bizzarro. La sua collega è Caterina, una donna single, profondamente atea e totalmente indipendente. Sono personaggi con caratteri ben definiti, per molti fuori dalle righe, ma per me non rappresentano nient'altro che lo specchio della società odierna, vissuta con naturalezza.

Perché, a distanza di 12 anni, hai sentito il bisogno di riscrivere totalmente il primo capitolo della saga dei Cacciatori di Fantasmi?

Il motivo è molto semplice, il primo libro, pubblicato nel 2004, presentava parecchie lacune sia di trama che di stile. Era "acerbo", i personaggi erano solo il riflesso di quello che sono diventati dopo, la storia in molti punti era ingenua. Per non parlare del linguaggio piuttosto logoro e abusato, con parecchi luoghi comuni che, nel corso degli anni, ho iniziato ad odiare profondamente. Andava assolutamente rivisto anche perché in soldoni rappresenta il biglietto da visita di una saga composta da diversi volumi, quindi non poteva essere così scadente.

Hai altro in cantiere?

Certo, tante cose e progetti, alcuni solo abbozzati. Una saga fantasy, ad esempio, però lasciata da parte perché molto pretenziosa. Un libro biografico che sto scrivendo per una persona particolare e, in mezzo, continuo a dedicarmi agli articoli incentrati sulle graphic novel che appaiono periodicamente sul giornalino della biblioteca di Gargnano "Librando...le

idee".

Possiamo sperare di leggere, in futuro, qualcosa di tuo ambientato nella nostra zona?

Per lavoro i miei Cacciatori di Fantasmi viaggiano molto, su e giù per l'Italia, per cui sì, il quarto libro sarà ambientato proprio dalle nostre parti, in particolare modo nella zona di Monte Gargnano che a me piace molto, anche se, purtroppo, ci vado di rado.

Per il momento sto pensando di non mettere nomi a paesi o località anche perché immagino che a nessuno piacerebbe trovarsi in casa la situazione che vado descrivendo!

Dove si possono trovare i tuoi libri?

Si possono trovare facilmente in rete, su Amazon, in cui si possono comprare sia le versioni cartacee che eBook.

Inoltre si possono ordinare sul sito www.lulu.com e nelle normali librerie. Purtroppo la distribuzione del cartaceo è limitata al fatto che, dovendo fare tutto da sola, non c'è nessuno che se ne occupa a livello professionale, per cui mi sono accontentata di lasciarne qualche copia anche al bar Caffè Nuovo, da mia madre, che li distribuisce a chi glieli domanda.

Con questa segnalazione si conclude la mia chiacchierata con Carlotta: spero che, in abbinamento alla serata alla Castellani, serva a far conoscere ed apprezzare l'opera di una gargnanesa che merita di essere supportata, soprattutto da parte di noi gargnesani!

SAN GIORGIO E IL DRAGO

Nella parrocchia di Bogliaco è compresa, oggi, anche la caratteristica chiesetta di Roina, intitolata a San Giorgio. Ma quanti conoscono la storia di questo martire?

Mauro Garnelli

Penso che tutti abbiano presente l'immagine classica del Santo che, a cavallo, trafigge il drago con la lancia. Probabilmente è una delle figure più facilmente riconoscibili tra tutte quelle dei Santi, ma vediamo insieme da dove ci arriva. Per la Chiesa Cattolica San Giorgio si ricorda il 23 aprile, e la sua memoria è diventata soltanto "facoltativa" perché la Chiesa non ha notizie certe da inserire nella liturgia. Il che, peraltro, non significa che non sia mai esistito. La sua figura, in effetti, è avvolta nel mistero: da secoli gli studiosi cercano di stabilire chi veramente egli fosse, quando e dove sia vissuto; le principali informazioni provengono dalla "Passio sancti Georgii", che però già Papa Gelasio, nel 496, classificava tra le opere apocriefe (cioè non autentiche, scarsamente attendibili). Pochissime le notizie certe. Un'epigrafe greca risalente al 368 cita una «casa dei santi e trionfanti martire Giorgio e compagni» e si sa di una chiesa consacrata al Santo qualche decennio dopo la morte. Nel "De situ terrae sanctae" del 530 ca., Teodoro Perigeta attesta che a Lydda (l'attuale Lod, presso Tel Aviv in Israele) vi era una basilica, sorta sulla tomba di san Giorgio e compagni, martirizzati verosimilmente nel 303, durante la persecuzione di Diocleziano. La notizia viene confermata anche da Antonino da Piacenza (570 ca.) e da Adamnano (670 ca). Sotto l'Impero bizantino Lydda

fu addirittura rinominata Georgiopolis in onore del santo, che si riteneva esservi nato. L'edificio ebbe una vita molto travagliata: nel 351 la città venne rasa al suolo per aver sostenuto una ribellione contro l'Impero romano. La chiesa, nuovamente distrutta nel 614, fu ricostruita; già meta di pellegrini, nel 1010 fu incendiata dal califfo Hakim ma nel 1099 la città fu conquistata dai Crociati che vi eressero una diocesi. Lydda fu ripresa per breve tempo dal Saladino, che abbatté nuovamente la chiesa, poi riconquistata dai Crociati nel 1191; nel 1260 venne distrutta e una parte fu trasformata in moschea. La basilica attuale, appartenente al patriarcato greco ortodosso di Gerusalemme, è stata restaurata nel 1872. Fu proprio in occasione di una di queste alternanze di possesso dei territori che il Santo fu considerato un aiuto celeste alle armate cristiane: accadde che nell'anno 1098, durante una furiosa battaglia fuori di Antiochia, i cavalieri crociati e quelli inglesi venissero soccorsi dai genovesi i quali ribaltarono l'esito dello scontro e consentirono la presa della città, ritenuta inespugnabile. Secondo la leggenda il martire si sarebbe mostrato ai combattenti in una miracolosa apparizione, accompagnato da splendide e sfolgoranti creature celesti con numerose bandiere in cui campeggiavano croci rosse in campo bianco, che da allora ne divennero uno dei

simboli.

La "Legenda Aurea", composta da Jacopo da Varagine nella seconda metà del 13° secolo, così ci narra la vita e soprattutto la morte di San Giorgio: originario della Cappadocia (regione dell'odierna Turchia), figlio di Geronzio, persiano, e Policromia, nato all'incirca nel 275-280, fu educato nella religione cristiana.

Trasferitosi in Palestina, si arruolò nell'esercito di Diocleziano, comportandosi da valoroso soldato fino al punto di giungere a far parte della guardia del corpo dello stesso imperatore, divenendo ufficiale delle milizie. Il martirio sarebbe avvenuto sotto Daciano, imperatore dei Persiani (che però in altre versioni è sostituito da Diocleziano), il quale avrebbe convocato settantadue re per decidere che misure prendere contro i cristiani. In seguito all'emissione di un editto che bandiva il cristianesimo, Giorgio distribuì i suoi beni ai poveri e dopo essere stato arrestato per aver strappato il documento, confessò davanti al tribunale dei persecutori la sua fede in Cristo; invitato a sacrificare agli dei si rifiutò: secondo la leggenda venne battuto, sospeso, lacerato e gettato in carcere, dove ebbe una visione di Dio che gli predisse sette anni di tormenti, tre volte la morte e tre la resurrezione. Il sovrano, vista l'indomabilità di Giorgio, convocò il mago Atanasio perché lo vincessero con un incantesimo; ma l'unico effetto fu la conversione del mago stesso, che quindi subì il martirio. Tagliato in due con una ruota piena di chiodi e spade, Giorgio resuscitò operando la conversione del magister militum Anatolio con tutti i suoi soldati, che vennero uccisi a fil di spada; entrò in un tempio pagano e con un soffio abbatté gli idoli di pietra; convertì l'imperatrice Alessandra che venne condannata a sua volta a morte. A richiesta del re Tranquillino, Giorgio risuscitò due persone morte da quattrocentosessant'anni, le battezzò e le fece sparire. L'imperatore Diocleziano lo condannò nuovamente a morte e il santo, prima di essere decapitato, implorò Dio che l'imperatore e i settantadue re fossero inceneriti; accolta la sua richiesta, Giorgio si lasciò decapitare promettendo protezione a chi avesse onorato le sue reliquie. Mentre Da-



ciano tornava a casa dal luogo del supplizio fu incenerito insieme con i suoi dignitari da un fuoco celeste. Secondo alcune fonti il santo morì, probabilmente sotto le mura di Nicomedia, il 23 aprile 303. Anche altre opere, soprattutto quelle scritte nel VI secolo dal Beato Gregorio di Tours e da San Venanzio Fortunato ci riportano le stesse notizie. Ma l'episodio per cui San Giorgio è universalmente conosciuto è quello del salvataggio di una fanciulla da un drago: questa vicenda, però, compare solo nel XII secolo, quando il primo a parlarne fu, sembra, Robert Wace. Poeta, storico ed ecclesiastico normanno, compose opere che mescolavano notizie storiche e geografiche con la poesia. Tra le altre cose, fu il primo a narrare della Tavola Rotonda. Nelle sue "Vite di Santi" ci presenta San Giorgio come cavaliere eroico, con un'immagine che colpirà molto la fantasia popolare e conseguentemente l'opera di molti artisti dei secoli seguenti. Si narra, dunque, che in una città chiamata Selem, in Libia, vi fosse un grande stagno, tale da poter ospitare un drago che, avvicinandosi alla città, uccideva con il fiato tutte le persone che incontrava. I poveri abitanti gli offrivano, per placarlo, due pecore al giorno e quando queste cominciarono a scarseggiare, offrirono una pecora e un giovane tirato a sorte. Un giorno fu estratta la giovane figlia del re, la principessa Silene. Il re, terrorizzato, per salvarla offrì il suo patrimonio e metà del regno, ma la popolazione non accettò. Dopo otto giorni di tentativi, il re alla fine dovette cedere e la giovane, piangente, si avviò verso lo stagno per essere offerta al

drago. Passò proprio in quel frangente il giovane cavaliere Giorgio che, saputo dell'imminente sacrificio, tranquillizzò la principessa, promettendole il suo intervento per salvarla. Quando il drago uscì dalle acque, sprizzando fuoco e fumo pestifero dalle narici, Giorgio non si spaventò, salì a cavallo e affrontandolo lo trafisse con la sua lancia, ferendolo e facendolo cadere a terra. Poi disse alla fanciulla di non avere paura e di avvolgere la sua cintura al collo del drago; una volta fatto ciò, il drago prese a seguirla docilmente verso la città. Gli abitanti erano atterriti nel vedere il drago avvicinarsi, ma Giorgio li tranquillizzò dicendo loro di non aver timore poiché Dio lo aveva inviato a liberarli dal mostro, a patto che abbracciassero la fede e ricevessero il battesimo.

Allora il re e la popolazione si convertirono e il cavaliere, ucciso il drago, lo fece portare fuori dalla città trascinato da quattro paia di buoi. La leggenda del drago, che ricalca per molti versi il mito di Perseo e Andromeda, diviene il simbolo della lotta del bene contro il male, quindi del Cristo che sconfigge il demonio, e per questo il mondo della cavalleria vi vide incarnati i suoi ideali. La figura del soldato vittorioso contribuì al diffondersi del suo culto che divenne popolarissimo in Occidente ed in tutto l'Oriente bizantino, ove è per eccellenza il «grande martire» e il «trionfatore». I crociati accelerarono questa trasformazione del martire in un santo guerriero, volendo simboleggiare con l'uccisione del drago la sconfitta dell'Islam; e con Riccardo Cuor di Leone san Giorgio

continua a pagina 15



La tomba del santo, a Lod, presso Tel Aviv in Israele

Ospitiamo su questo numero un articolo che ci illustra la storia geologica del nostro lago. Si tratta del primo di una serie, in cui l'autrice ci spiegherà, in modo comprensibile anche ai non esperti, la storia geologica della zona in cui viviamo.

LE ORIGINI DEL LAGO DI GARDA

Chiara Poli

L'attuale conformazione geologica e tettonica della regione del Lago di Garda ebbe inizio verso la fine dell'Era Secondaria (approssimativamente 65 milioni di anni fa) a causa del sollevamento e dell'inarcamento dei sedimenti ricoperti i fondali marini, in seguito al ravvicinamento e allo scontro fra le zolle continentali dell'Africa e dell'Eurasia. Con il termine di "Tettonica delle placche" si intende la teoria che spiega l'evoluzione del guscio più esterno della Terra frammentato in una serie di elementi minori, le placche che si muovono una rispetto all'altra. Tale frammentazione e movimento sono responsabili dell'attuale configurazione della crosta terrestre. Sono pressoché noti i fenomeni tettonico-strutturali del passato che contribuirono alla formazione del lago, ma il motivo geo-dinamico fondamentale per la genesi definitiva della regione del Garda avvenne nella seconda metà dell'Era Terziaria; tali movimenti si sarebbero prolungati fino al Pliocene Superiore (appross. tra i 5 e i 2 milioni di anni fa), come attestano gli affioramenti di argilla pliocenica sul Monte San Bartolomeo di Salò. Queste strutture tettoniche si sono dimostrate attive in tempi recenti ed attuali, facendo sovrascorrere la zolla occidentale del Garda su quella orientale, movimenti ritenuti responsabili degli attuali sismi gardesani.

Recenti osservazioni, eseguite dopo il terremoto della Valle di Ledro del 1976, fanno presupporre che esista attualmente una compressione tettonica che porti in essere il sollevamento della catena del Baldo e l'approfondimento della conca tettonica del lago di Garda, che dunque è localizzata in una grande depressione di angolo di faglia ancora attivo.

La conca tettonica che accoglie il lago di Garda fu successivamente plasmata dall'erosione dei ghiacciai.

Per ben quattro volte le glaciazioni (appross. da 680 mila fino a 12 mila anni fa) interessarono la fossa benacense. Sul Monte Baldo, e non solo, si possono tutt'ora constatare le solcature e le striature dovute all'azione dell'erosione dei ghiacciai che periodicamente erano sostituiti dalle acque provenienti dal loro scioglimento. Nella conca benacense affiorano rocce che appartengono a tre diversi gruppi, distinti sulla base della loro origine: magmatiche, sedimentarie e metamorfiche. Prendiamo in considerazione le rocce sedimentarie come dolomia e calcari che spesso contengono fossili; i più antichi sono stati rinvenuti sulla sponda vero-

nese del lago, risalgono a 250 milioni di anni fa e si tratta di organismi marini vissuti nell'antico mare della Tetide. Questi importanti reperti sono noti come "fossili guida" perché indicano con precisione l'età degli strati di roccia all'interno dei quali sono rinvenuti.

Al ritiro dell'ultimo ghiacciaio (15.000 - 10.000 a.c.) il solco vallivo fu occupato dalle acque di scioglimento e dall'apporto idrico degli attuali 25 affluenti e il lago benacense si estendeva fin nei pressi di Arco e il suo livello era di poco superiore ai 100 m s.l.m. Interessante secondo gli ultimi studi geodinamici è l'abbassamento del livello del lago ai valori attuali di 64 m s.l.m. probabilmente dovuto a fenomeni sismici di assestamento. Con il passare di molti altri secoli, il Sarca e gli altri affluenti continuarono a depositare nel lago le loro alluvioni e alla fine la sua area settentrionale si trasformò in palude: questa divenne terraferma dopo le bonifiche nel corso dei tempi storici ed è l'attuale pianura di fondovalle che si estende fino alla sponda tra gli abitati di Arco, Torbole e Riva. Quanto di questi materiali morenici si sia depositato sul fondo del lago è difficile a dirsi; si può supporre che essi siano molto variabili e vadano da pochi metri a qualche decina di metri di spessore. I sedimenti che oggi il fiume Sarca scarica nel lago sono relativamente limi-



tati ed in prevalenza a granulometria sabbioso-argillosa; il loro accumulo avviene nell'area immediatamente prospiciente la costa.

Attualmente il fiume Sarca s'immette nel lago con un delta totalmente incanalato; l'intervento umano ha avuto il solo compito di predisporre al corso d'acqua un alveo ben definito.

È interessante sapere che dalla fine delle glaciazioni ad oggi il Garda non ha più subito significativi cambiamenti, restando quello che oggi vediamo senza mai essersi prosciugato. Il letto del fiume Mincio è probabile si sia formato per raccogliere le acque che l'ultimo ghiacciaio rilasciò in seguito al suo scioglimento. Per quanto riguarda le caratteristiche del fondale lacustre, dalla penisola di Sirmione si estende in direzione nord per circa 5 km, una "catena montuosa" che suddivide il fondo in due aree morfologicamente distinte.

La parte orientale veneta meno profonda con un punto di profondità massima di 80 metri e la parte occidentale lombarda dove nei pressi della Rocca di Manerba si superano i 170 mt di profondità. L'approfondimento del fondo prosegue gradualmente e all'altezza di Torri del Benaco si aggira sui 250 mt.; all'altezza di San Zeno di Montagna il fondo raggiunge la profondità di 300 mt e rapidamente scende ai 350 mt di Castelletto; proseguendo verso nord-est il fondo si mantiene costantemente sotto i 330 mt. fino a Malcesine, quindi prende a risalire dolcemente portandosi ai 120 mt di profondità tra Riva e Torbole. Da quanto riferito risulta che gran parte del Lago di Garda è sotto il livello del mare. Oggi il Garda è il maggior lago italiano, il terzo per profondità, linea di confine tra tre regioni; è tra le mete turistiche più importanti di tutta Europa per l'incredibile varietà di paesaggio, il clima mite e il vastissimo patrimonio floristico e faunistico.

LA SCOMPARSA DI DON FIRMO GANDOSSÌ



Stavamo proprio recandoci in tipografia per la stampa dell'attuale numero del giornale, quando siamo stati raggiunti, improvvisamente ed inaspettatamente, dalla tristissima notizia della morte del caro Don Firmo, lasciandoci sgomenti e senza parole, poiché è sempre così che ci colgono i fatti do-

lorosi, quando ci portano via le persone buone ed a noi care che, spesso, hanno distinto e caratterizzato la nostra vita. Don Firmo ha segnato un'epoca quando egli, quasi casualmente, era giunto a Gargnano nel 1960, così come quando, nove anni dopo, ci aveva lasciato per un'altra parrocchia, dando forma concreta a quel progetto operativo che per anni era rimasto chiuso e segreto nella mente del parroco Don Adami e che appariva irrealizzabile poiché si componeva di alcune condizioni tra di loro legate e ritenute indispensabili come: l'acquisto di un'area per l'oratorio, la sua costruzione (compresa la casa per il suo futuro direttore), il tutto in una

parrocchia priva di mezzi economici e finanziari da far ritenere il progetto totalmente irrealizzabile. Sarà a questo punto che giungerà don Gandossi ad abitare proprio questa casa, a renderla viva e piena di progetti e di iniziative come pochi altri oratori dell'intera riviera gadesana. In breve tempo le varie attività oratoriane crebbero e si moltiplicarono come mai era accaduto in passato; oltre agli sports, rinacque il teatro, la musica, nelle sue diverse manifestazioni, attraverso commedie, operette ed ogni altro tipo di spettacoli che riuscivano a galvanizzare tutti i giovani del paese, che don Firmo sapeva rintracciare ovunque si trovassero e riusciva a scarrozzare sulla sua veloce "Vespa" che aveva immancabilmente destinazione oratorio o il piccolo teatro, non per nulla, da sempre, definito "il teatrino." Nel ricordo doveroso verso "il Don", con il quale è cresciuta l'intera nostra generazione, in questa triste circostanza, appare altrettanto quale dovere nostro menzionare mamma Lucia che, sempre con discrezione ed in modo intelligente, faceva da madre anche a noi ragazzi. Ora, caro Don Firmo, mentre sappiamo che tutti i tuoi giovani di Gargnano continuerai a tenerli vicino, siamo anche certi che, dal paradiso, potrai finalmente riscuotere quel premio che ti è dovuto e che hai ampiamente meritato.

segue da pagina 3

LA STRADA GARDESANA, UN BENE STORICO-PAESAGGISTICO DA SALVAGUARDARE

alto valore paesaggistico, cercando un adattamento tecnico formale in totale armonia con l'immagine e la suggestione del paesaggio" (Zeza, 2009, pag. 48).

Si, infatti, furono senza dubbio sensibilità e cultura ad ispirare prima di tutto lo studio del tracciato "a lago" che, sebbene motivato da esigenze economiche, ha esaltato le caratteristiche della conca lacustre e sostanzialmente l'appartenenza del lago al territorio. Il progetto della strada è stato il modo concreto di percepire il contatto con la roccia e l'acqua e, in generale, con il bacino idrografico del Garda, esteso dal margine della pianura padana sino al versante alpino meridionale (pag.20). Il necessario adattamento tecnico-formale dell'opera ingegneristica al territorio attraversato, procedette di pari passo con la volontà di fare di questa strada un belvedere: suggestivi scorci e ampie porzioni di paesaggio si materializzavano ad ogni uscita di galleria scolpita negli strati calcarei, mentre brevi ponti superavano forre e incisioni di rara bellezza sostanziate dalla varietà degli affioramenti rocciosi.

Lei comunque spiega anche che le difficoltà maggiori incontrate dal Cozzaglio furono proprio in quel tratto (dopo Gargnano) che va da Valle della Torre al Porto di Tignale, quel tratto coperto dalle 3 gallerie: 'd'Acli', 'Eutenia' e 'Cicliopi', dove la strada, tra l'altro, raggiunge la sua quota massima di 120 metri sul livello del lago e si snoda quasi completamente incavata nella roccia, con preponderanza di gallerie.

La geologia, in particolare, è l'ostacolo che pone davanti a una pluralità di situazioni da superare per i complicati rapporti tettonici fra le formazioni affioranti o per una variabilità di condizioni che derivano dal tipo di stratificazione e dallo stato di fratturazione dei banchi rocciosi. Sui pendii, inoltre, non mancano le coperture di materiale sciolto, di origine glaciale e fluviale, e gli accumuli di materiale degradato, a luoghi organizzati sotto forma di colate detritiche, a complicare la riuscita dei lavori (pag. 48). La roccia nel primo tratto, sotto Muslone, è stratificata a corsi sottili ed ha richiesto una sagoma particolare policontrica rialzata nella costruzione delle gallerie, il cui arco così è risultato a

sesto acuto.

Ma questo arco a sesto acuto della prima galleria "Cicliopi" che ha unificato due preesistenti gallerie cambiando il tracciato è proprio quello che secondo i geologi come lei, viene visto come un'opera d'arte che però viene contestata oggi perché vi si incastrano i pullman creando gli ormai noti intasamenti con le conseguenti code. Da qui nasce l'idea di un secondo tunnel. Dal punto di vista geologico è un progetto fattibile? Come si realizzerebbe in termini concreti?

Io non sono contrario a "riammodernamenti" in

di realizzare un tunnel sul vecchio tracciato poiché proprio i lavori dello stesso avevano causato una frana, quindi fu riprogettato il percorso più all'interno nella montagna non risolvendo neanche il problema dello svincolo per Tignale. Quindi un'eventuale proposta potrebbe essere quella di rivalutare il vecchio tracciato, visto che c'è già una galleria fatta inizialmente, ma poi interrotta. Il punto nodale è che non si possono periodicamente avanzare nuove proposte progettuali senza risolvere i veri problemi del traffico sulla Gardesana nel suo insieme. Anche il modesto allargamento della galleria



La strada dei Dossi in una vecchia immagine

considerazione del fatto che la Gardesana all'origine era troppo stretta e che in alcuni punti è anche troppo bassa. Sia gli allargamenti che il rialzamento delle gallerie sarebbero ammissibili, purtroppo, però, fin dagli anni 60 a oggi abbiamo avuto una serie di sperimentazioni per quanto riguarda la risagomatura delle gallerie e allargamenti.

Tutti questi sono stati realizzati senza un progetto unitario portando, nel contempo, all'abbandono del vecchio tratto di Gardesana.

Se parliamo ad esempio del tunnel che parte dallo svincolo per Tignale, questo è stato fatto perché venne meno la possibilità

tenga conto del valore paesaggistico della conca lacustre lungo cui corre la strada come era il tracciato in origine.

L'assessore regionale Mauro Parolini spiega che il finanziamento di questa opera includerebbe anche nuovi tratti di tunnel compresi tra i comuni di Tremosine e Limone. Lei ha già scritto nel libro che il "fascino particolare di questa strada, fatta di armonia e di drammaticità, risulta ormai per buona parte compromesso dagli interventi che a partire dagli anni Sessanta hanno trasformato il tracciato secondo un dettato di pura tecnica funzionale: i lavori di ammodernamento si collocano nella logica "additiva" propria degli interventi condotti per segmenti al di fuori di trasformazioni progettate in un orizzonte unitario. Soprattutto, le nuove gallerie hanno

ficazione complessiva si vuol dire che tutto il tratto della Gardesana, da Gargnano a Limone, potrebbe essere ancora salvato tenendo conto dei vecchi tratti che sono quelli più spettacolari. Vediamo ad esempio l'ultimo intervento, dopo Forbisicla e dopo la galleria Afrodite, che va da monte Cas alla val Brasa: questa nuova galleria che si congiunge con quella fatta a suo tempo per Campione,

ha tagliato fuori uno dei tratti più pittoreschi del Meandro con un pesante intervento in evidente contrasto con l'identità della Gardesana.

Quindi i segmenti nuovi che ricorrentemente si vanno realizzando sono da considerarsi inammissibili perché orientati meramente verso la pura tecnica funzionale, non rispettando l'identità del vecchio tracciato stradale. Ciò mette in evidenza l'incapacità oggi di saper gestire l'eredità avuta.

È possibile secondo lei conciliare bellezza, sicurezza e tecnica funzionale? Perché non si fa? Perché non si riesce ad animare ANAS, progettisti e costruttori di oggi dello stesso spirito del Cozzaglio?

Quei valori culturali che animavano il Cozzaglio si vanno purtroppo perdendo; ci vuole un senso di responsabilità nel saper gestire l'eredità avuta. Non può essere fatto tutto in funzione di un interesse economico; occorre sensibilità ed arte nel trovare le soluzioni progettuali idonee. Quest'ultima galleria fatta proprio dopo Forbisicla poteva essere adatta ad un qualsiasi tratto di autostrada, forse sulla Brennero-Modena o da qualche altra parte, ma non su questa strada. Quando la progettazione non riconosce l'identità dei luoghi anche il turismo ne risente poiché il paesaggio perde il suo fascino e allontana il turista che fino a ieri era innamorato del Garda.

È come se l'ANAS avesse dei moduli costruttivi già pronti da applicare dappertutto, sempre uguali, ma che in alcuni luoghi, come qui su questo tratto di Garda o sulla costiera amalfitana, non vanno per niente bene, anzi ne minano il valore identitario.

Infatti l'approccio agli interventi di progettazione in questo caso specifico dovrebbe essere analogo a quello per la preservazione sostenibile dei beni monumentali. I vecchi tratti di Gardesana sono in

contribuito a far scomparire nel tunnel lo spettacolo della Gardesana dei miracoli". Lei considera quindi uno sbaglio quello di fare nuovi tunnel invece di valorizzare meglio i tratti esistenti? Addirittura nella parte finale del suo libro lei propone di valorizzare i tratti dismessi che sarebbero un collegamento con il passato e al tempo stesso consentirebbero di riappropriarsi del paesaggio perduto. In pratica i tunnel abbandonati e i tratti vecchi di Gardesana sono ancor oggi quelli più belli: tutti gli interventi moderni sono esteticamente orribili. Se poi teniamo conto che il turismo è l'attività principale dei paesi gardesani come si giustificano questi interventi moderni che non tengono conto della bellezza che questo Meandro per decenni ha significato? Quando si parla di riquali-

poche parole pari a un bene ambientale e paesaggistico e come tali vanno salvaguardati. La tecnica funzionale non va applicata a priori, ma deve conciliarsi ed essere al servizio di un bene paesaggistico che è anche storico come la strada progettata dal Cozzaglio. Non si è mai creato un tavolo per confrontarsi e trovare le soluzioni più idonee tenendo conto del bene in questione.

Volevo chiedere il suo parere sulla ipotetica pista ciclabile. Tutti vorremmo avere una pista ciclabile lungo l'intero perimetro del lago. Specialmente le persone sportive che praticano la corsa su strada e che si trovano a correre su questi tratti di Gardesana estremamente pericolosi. Purtroppo si sono visti tratti di piste ciclabili sventrare oliveti, o addirittura, come si pensa di voler fare a Gargnano, rovinare la bellezza di Palazzo Bettoni per far passare la pista ciclabile davanti al Palazzo. A Limone la pista ciclabile è stata fatta passare su una stradina già esistente che bastava lasciare com'era mentre invece si è voluto intervenire allargandola e adesso in quella che era la bellissima via Nanzello (dal poetico toponimo 'anzel' angelo), si è realizzato forse 1 km di pista ciclabile orribile con cemento armato e reti da recinto dove adesso passano i camion invece delle biciclette, come se la pista ciclabile dovesse danneggiare il territorio invece di valorizzarlo.

Tutto questo non ha bisogno di commenti: è l'esempio emblematico

all'insegna del falso progresso che sta facendo perdere l'identità di questi luoghi. La cosa più triste è che sta facendo perdere anche la voglia a chi per decenni è stato innamorato del Garda di tornare poiché qui non trova più il fascino d'un tempo, quel fascino che in passato ha attratto turisti da tutta Europa. È tempo di riconsiderare le potenzialità intrinseche di questa strada-parco favorendo le politiche per il recupero e lo sviluppo in sintonia con la storia del territorio.

Ma allora lei non concorda con il direttore del Consorzio lago di Garda Lombardia che vuol far arrivare 50% in più di pullman? Non sconcerta l'idea che i nostri amministratori vogliano ancora un turismo di massa fatto di pullman invece di un turismo sostenibile a misura d'uomo e di piccoli alberghi come sarebbe in effetti la maggior parte delle nostre realtà locali a gestione familiare? I pullman che arrivano a Limone già intasano la strada tra Riva e Limone per non parlare del flusso automobilistico che esce dalla Brennero-Modena a Rovereto e sta congestionando sempre di più la viabilità fino al Garda. Se incrementassimo il numero dei pullman che da Riva devono passare per Limone per raggiungere Gargnano, Toscolano, Gardone e Salò saremmo veramente al limite del traffico e invece di migliorare la situazione con il doppio tunnel creeremmo ancora più caos. Non trova? Sembra proprio che i numeri contino più del paesaggio, delle persone e di un turismo vero fatto di

persone che respirano e vivono il territorio e non lo sfruttano.

Noi risentiamo ancora oggi delle conseguenze di un'impostazione sbagliata relativamente alla questione di come coniugare turismo e territorio. Si è sempre cercato sul Garda fin dai tempi in cui c'erano solo due campeggi, quello di Limone e quello di Lazise, di far affluire qui il maggior numero di persone. Le scelte del sistema turistico hanno influito a poco a poco negativamente sulla identità dei luoghi portando alla cancellazione, seppur per il momento parziale, anche del Meandro. Pensiamo solo al fatto che uno dei motivi per cui fu fatta la Gardesana era proprio quello di creare un bel tracciato per il turista d'oltralpe che stava riscoprendo il nostro lago. Il tracciato a lago del Cozzaglio aveva nel suo complesso un valore estetico-paesaggistico spettacolare. Ora si sta affrontando la strada come un ingombrante problema e si vuole risolverlo solo dal punto di vista economico, con la finalità di far arrivare più pullman e più gente. Ma la fruizione di un'infrastruttura storica come questa strada implica che essa conservi per quanto possibile la sua immagine originaria. Un chiarimento è a questo punto necessario perché si recuperi una dimensione progettuale condivisa tenendo conto anche del fatto che per gli abitanti del Garda la strada è sostanziata della storia delle popolazioni che la custodiscono.

La consapevolezza della necessità di nuove forme d'intervento deve servire a contrastare le richieste di supposte urgenze di interventi dettati a volte da vi-

sioni parziali e contingenti. Deve invece emergere una visione che non contrapponga il valore intrinseco della strada storica alle esigenze del momento; solo un'azione di recupero che si attenga e faccia riferimento all'identità del Meandro potrà restituire valore al paesaggio e allo sviluppo sostenibile della comunità del Garda. In concreto, per esempio, percorrendo la Gardesana in galleria si deve prima di tutto tornare a vedere il paesaggio lacustre e non detriti accumulatisi nel tempo, muri di cemento armato, tubi a vista per la condotta dell'acqua e l'aria per i sistemi di aerazione e di antincendio; così pure quegli spartitraffico

gialli di plastica che rovinano una delle vedute più belle di Gargnano dovrebbero essere prestamente rimossi. La Gardesana non è il tunnel del Montebianco e la sua bellezza va mantenuta conciliandola con i sistemi di sicurezza da realizzarsi con il supporto delle nuove tecniche non invasive che continuamente vanno evolvendosi.

Insomma, conclude il professore, bisogna in futuro entrare nella logica di eseguire con nuova consapevolezza e sapienza tutti gli interventi necessari al mantenimento e alla fruizione di questa affascinante strada nella roccia.

Milena Rodella

Fulvio Zezza viene per la prima volta sul Garda nel 1964 proprio per effettuare i primi rilievi per la seconda Carta Geologica d'Italia (Foglio Brescia), uno studio che doveva elaborare una nuova carta geologica sulla base delle nuove acquisizioni scientifiche. Da allora torna regolarmente sul Garda. Ha seguito diverse tesi di laurea sulla criticità del territorio gardesano, oltre ad aver creato dei laboratori di sintesi finale sulla riqualificazione dei tratti dismessi di Gardesana. Ha finalmente presentato la sua versione al grande pubblico in un linguaggio scientifico ma accessibile a tutti nel suo libro: *La strada Gardesana Occidentale. Tra la progettazione del primo '900 e la trasformazione di fine secolo*, un libro che pubblica nel 2009 con il suo dipartimento dedicandolo "agli abitanti del lago di Garda". Ha fatto di Tignale il suo luogo di residenza, anche se passa molto tempo a Venezia. È stato presidente del Rotary Venezia e tuttora insegna geologia urbana all'Università IUAV di Venezia. Recentemente ha effettuato uno studio approfondito, dietro richiesta del parroco, relativamente alle problematiche geologiche del santuario di Monte Castello al fine di consolidare la roccia di fondazione del monumento, dal momento che a partire dal XVI° sec. ad oggi continuano a presentarsi delle lesioni dell'elevato architettonico non del tutto imputabili alla concezione strutturale dell'edificio, quanto piuttosto alle caratteristiche della roccia di fondazione e al fatto che il santuario insiste sul ciglio di una parete rocciosa di 600 metri di altezza a strapiombo sul lago.

IL GRUPPO FACEBOOK "LETTORI DI ENPIASA" CI SEGNA...

CHI FA DA SÈ...

Ci hanno sempre insegnato che i proverbi rappresentano la saggezza dei

popoli, vero? Forti di questa convinzione, i soci del gruppo "Ami-

ci del trattore" hanno pensato bene di attenersi al famoso "Chi fa da sè fa per tre".

Armatosi quindi di portafogli, di scale e di buona volontà, hanno pensato così di sopperire a quella che si può probabilmente considerare una mancanza da parte dell'amministrazione comunale. Detto e fatto, la frazione di Navazzo ha potuto godere così, per tutto il periodo delle festività, di una piacevole illuminazione natalizia. Ci sembra doveroso complimentarci con loro per il loro amore per il paese e per l'impegno gratuitamente profuso nel lavoro, così come riteniamo giusto far conoscere la notizia anche al resto dei gargnanesi. Bravi, ragazzi!

LA FONTANA RINATA

Nel numero 86 abbiamo raccolto la segnalazione della nostra abbonata Angela Collini. Attraverso il gruppo di Facebook "Lettori di En Piasa" ci aveva fatto notare lo stato deplorabile in cui si trovava la fontana posta sul lato settentrionale dell'ex palazzo comunale. Non abbiamo la pretesa di

sostenere che il merito sia nostro o della nostra lettrice: resta il fatto che, a distanza di pochi mesi, la fontana sia stata riportata ad una situazione certamente più consona...

Vuoi vedere che, almeno per le "piccole cose quotidiane" l'amministrazione può dimostrarsi ricettiva alle sollecitazioni dei cittadini?



APPUNTI DI VIAGGIO

ISLANDA 2009

Eugenio Bazoli

PRIMA PARTE

L'Islanda è un Paradiso naturale, ma anche un sogno spesso proibito per noi motociclisti. Ci sono 10.000 Km e quattro giorni di navigazione dalla terra dei ghiacci, e quest'anno io e Lara, da veri temerari, abbiamo intenzione di farceli tutti a bordo della KTM. Da noi è estate, là decisamente no, ma la voglia di partire è così tanta che questo è un dettaglio assolutamente privo di spessore!

Comunque il giorno della partenza è fissato per il 31 luglio. Come sempre solo all'ultimo momento riesco a prepararmi. Arrivo a casa trafelato (l'ansia per il viaggio imminente fa scorrere l'adrenalina a fiumi), preparo la moto, risalgo in casa sudato fradicio, scatta una doccia gelata in seguito alla quale mi vesto con gli abiti da biker, risudando. Alla fine intorno alle 19.30 siamo belli e pronti per metterci in viaggio.

Sebbene lo sappia, Lara non smette di fissarmi perplessa. Per lei è assurdo mettersi in strada alle 19.30, tuttavia mi conosce, sono un abitudinario (e nostalgico, aggiunge lei), il Brennero ci aspetta e con esso lo stesso motel in cui abbiamo soggiornato il giorno che siamo partiti per Capo Nord!

Alle 22.00, percorsi i primi 227 km, giungiamo nella nostra stanza e passiamo la prima notte lontani da casa.

Il giorno dopo è il mio compleanno che ormai

aspettare la colazione che sarebbe prevista per le 08.00.

Durante il tragitto evitiamo il Ponte Europa e puntiamo su Ulm, per far visita ai nostri vicini di casa che ci aspettano per un caffè, poi passiamo da Fulda per salutare Genaro Arresta, il ragazzo che ci aveva dato una mano, di ritorno da Capo Nord, quando avevamo avuto un inconveniente con la moto.

La giornata del mio compleanno si conclude a Kassel, in cui pernottiamo in un hotel "Formule 1". Ceniamo nel ristorante vicino e poi a nanna! (Lara è una roccia, si è sciorinata 704 km senza battere ciglio. Non è che sta cercano di rubarmi il nome???)

Il due agosto si riparte alle 07.00 e viaggiamo per due ore senza traffico, poi però in autostrada ci aspetta il delirio con code continue a causa degli innumerevoli cantieri.

Comunque alle 08.30 abbiamo già percorso più o meno 200 km, si fila che è una meraviglia!

Nell'ultimo autogrill tedesco la moto riscuote pure un successo senza pari: "Nice bike!", "Schon bike!"... e poi pure un



dodici ore, non in sette soltanto!

A Ribe piove, per cui ci prodighiamo nella disperata quanto urgente ricerca di un motel, o di un ostello, ma anche un campeggio andrebbe bene, qualsiasi cosa pur di togliersi dal diluvio! Troviamo posto al Ribe Camping, in un bel bungalow con il riscaldamento acceso, ci sistemiamo, poi facciamo un giretto a piedi in centro. La notte è piovosa, ma noi siamo tranquilli, al caldo, nel nostro bungalow.

La bambina è fuori, sotto la tettoia. Mi osserva con quel suo grosso occhione spento. Quasi quasi la faccio entrare...

Il tre agosto lasciamo il Ribe Camping che sono le 09.00, è una bellissima giornata e c'è pure il sole, peccato che Lara ha avuto la scellerata idea di gettare mezzo bicchiere di acqua fuori dalla porta, centrando in pieno il muso della bambina!!! Orrore e raccapriccio!!! Non avendo nulla con cui pulirla, frego la t-shirt a mia moglie, così impara! Comunque stavolta ce la siamo presa comoda, oggi i chilometri da fare sono di meno e poi dobbiamo aspettare le 10.00, che apra la banca, per il cambio della valuta. Mentre siamo lì in attesa veniamo assaliti da stormi di coccinelle in transito (speriamo portino tanta fortuna!), una ha anche pensato di seguirmi e, dalla partenza, mi ha fatto compagnia per un centinaio di chilometri.

Ci dirigiamo verso la strada costiera, lato ovest. Il centro della Danimarca non suscita particolare interesse, è tutto pianeggiante, senza scorci degni di nota. Ecco, inizia a cambiare verso il

mare, dove la terra si fa più brulla e la costa è battuta dal vento. Ci sono bellissime casette basse costruite a ridosso di dune di sabbia, per ripararle dall'aria. Mentre ci avviciniamo alla meta incontriamo pure qualche motociclista - evidente-

muso della bambina con la t-shirt di Lara, beviamo il caffè e poi, con calma, cominciamo a smontare il campo. Umh... la tenda mi pare umidiccia, meglio farla asciugare prima di piegarla. E tutta questa gente cosa vuole? Guardano in alto, sarà



Sbarchiamo in Islanda Seydhisfjordur

mente convergiamo tutti verso lo stesso posto. Noi arriviamo ad Hastholm verso le 16.00 e individuamo subito un campeggio. Purtroppo c'è libero solo un bungalow per sette persone, così, vista la bella giornata, optiamo per piantare la tenda. Piazzato il campo usciamo per spesa al market e ispezione del luogo dal quale ci imbarcheremo domani, diretti verso l'Islanda.

Facciamo un giretto per Hastholm che onestamente trovo insignificante: le case hanno la pretesa di essere moderne ma sembrano baracche, per di più tutte uguali. Non c'è storia e non c'è nulla da vedere, così torniamo al campeggio.

Il giorno dopo la sveglia suona presto, così alle 05.30 siamo già operativi. Scatta una pulitina al

perché ho appeso la tenda al pennone della bandiera danese del camping?

Alle 09.00 siamo all'imbarco ed entriamo in nave praticamente subito. La giornata si prospetta splendida, tanto sole e mare calmissimo (che le coccinelle facciano davvero effetto? Forse sarebbe stato meglio metterne un po' in un vaso!). Sul ponte della nave mi guardo attorno: ci sono parecchi motociclisti e tanti fuoristrada attrezzati di tutto punto, di nuovo è chiaro che non siamo gli unici ad andare alla conquista dell'Islanda.

Be', sarà il tempo, l'aria di mare o che so io, sta di fatto che Lara è sempre affamata, a prua, tipo Di Caprio in "Titanic", urla come un vichingo inferocito: "Datemi da mangiare!!! Ho fameeee!!!".



A Ribe, bungalow "Ribe camping"

adoro passare in viaggio! La mia premurosa mogliettina mi fa trovare una brioches del Mulino con tanto di candelina, "Tanti auguri!!!", poi però l'ansia del viaggio cresce, voglio andare, non c'è nulla da fare, così partiamo senza nemmeno

"Bella moto!!!" da un italiano in auto con la famiglia. Ad un certo punto Lara inizia a dare i primi segni di cedimento, soprattutto perché alle 14.00 siamo già in Danimarca e, durante gli altri anni, lo stesso tragitto lo coprivamo nell'arco di



Cascata Dettifoss la più impetuosa d'Europa

Lara si difende, dice che non è colpa sua se al market ho scelto del pane al gusto di minestrone. Il risultato è stato che a colazione ha mangiato solo mezzo biscotto. Però alle 10.30 si è sbafata un paio di panini, alle 13.00 due pesche e alle 15.30 un panino con formaggi!!! Adesso si lamenta dicendo che tra un po' le controllo pure la spazzatura ma, in realtà, mentre faceva andare la mascella, l'unica cosa che tenevo sott'occhio erano alcuni rotolini che mi sembrava le stessero spuntando sui fianchi!

Mentre aspettiamo che apra il buffet, facciamo un giretto allo shopping center della nave.

05 agosto 2009. Forse era meglio portarsele davvero le coccinelle! Il mare si è fatto mosso ed è da ieri sera che non mi dà tregua, così resto mummificato sul letto, chiuso nella nostra cabina. Sto malissimo, neppure la Xamamina mi aiuta! Lara mi tiene compagnia, ma si addormenta e si sveglia di continuo, fino alle 13.00. Alle 17.00 mi sembra di stare un po' meglio, così esco a fare un giretto. Visitiamo il bar, poi ci fermiamo al buffet a mangiare qualcosa in compagnia di una coppia di ragazzi milanesi conosciuti in campeggio ad Hsthholm che fanno il giro a bordo di un fuoristrada. Dopo cena però devo tornare di corsa in cabina per un'altra pasticca contro la nausea e "immobilizzazione craniale totale" (come la definisce Lara che, a differenza di me, sta benissimo!).

Alle 07.00 del giorno dopo una signora del personale bussava alla porta della nostra cabina pregandoci cortesemente di levare le tende, che siamo arrivati. Finalmente!! Preparamo le borse, indossiamo i vestiti pesanti e troviamo una sistemazione in corridoio, insieme agli altri passeggeri. Alle 09.00 percorso un bel fiordo di 14 km, sbarchiamo a Seydhisfjordur, piccolo porticciolo peschereccio, dove, ogni giovedì, arriva e riparte l'unica nave per raggiungere l'Islanda. Imbocchiamo la

"1" e purtroppo il tempo non è dei migliori, piovigginina, tira vento e fa freddino, i paesaggi però sono subito stupendi. Raggiungiamo Egilsstaðir, paesino in riva a un lago nel quale secondo la leggenda, vivrebbe un cugino di Nessie, il mostro di Loch Ness. Ci fermiamo per fare rifornimento, poi riprendiamo la "1". Dopo una cinquantina di chilometri sostia-



I crateri del lago Myvatn

mo di nuovo, stavolta per un caffè che però non riusciamo mai a bere perché il freddo e il vento impediscono all'acqua della moka di bollire. Ripartiamo e prendiamo la "864" in direzione delle cascate Dettifos, la strada sterrata attraversa un deserto grigio con massi levigati dal vento.

Questa è la cascata più impetuosa d'Europa, 44 metri di altezza su un fronte di 100 metri. Ci fermiamo e scendiamo, percorrendo un tratto a piedi con l'intenzione di scattare qualche foto perché lo scenario è selvaggio e bellissimo.

Proseguiamo per la "85", la strada è magnifica con il mare a strapiombo da un lato e le montagne in-

nevate dall'altro, quindi raggiungiamo Husavik, paesino molto caratteristico affacciato sul Circolo Polare Artico. In Europa questo posto è considerato la postazione più importante per l'osservazione delle balene. Qui ci fermiamo per la notte, purtroppo non troviamo neppure un buco per dormire, ostelli, Guest House, hotel, tutto esaurito, così ripieghiamo sul campeggio, in fondo il tempo sembra si stia rimettendo al bello, speriamo solo che regga fino a domani! Montata la tenda facciamo una passeggiata fino al porto, poi spesa di rito al market. Consumiamo la cena in tenda e poi, senza perdere altro tempo, ci infiliamo nei sacchi a pelo.

La nottata è stata serena e ventosa, così, al momento di smontare il campo, non abbiamo nemmeno avuto bisogno di far asciugare le attrezzature. Ci siamo svegliati alle 05.30 e alle 07.00 siamo già in viag-

trandosi lungo i sentieri. Come se non mi conoscesse lei mi guarda costernata e mi dice: "Ma come?! Sono solo le 09.00, non ce l'abbiamo un'oretta adesso??" Riprendiamo la "1" e superiamo in ordine Suabaro, Akureyri, Varmahlio, Blonduos e Hvammstangi. Questa parte dell'Islanda poco frequentata dai turisti offre scenari davvero spettacolari, una

perché non sa cucinare e non regge i miei ritmi, ma anche lei non manca di sfottermi appena può, ad esempio per la mia conversazione di oggi con quello sconosciuto che abbiamo incontrato: Sconosciuto: "Ah, italian coffee..." Io: "Yes". Sconosciuto: "Bla bla bla..." Io: "Excuse-me, i don't speak english!"



Le pozze di fango bollente e maleodoranti vicino a Namafjall

strada montana si snoda tra coste impervie e valli verdeggianti, attraversando minuscoli villaggi e stretti valichi.

Purtroppo il tempo finora clemente si mette al brutto e inizia a piovigginare, così ci fermiamo e cerchiamo da dormire in un ostello in zona Staour, contrassegnato sulla cartina.

Per fortuna c'è libera una camera da sei, ben pulita, con una bella cucina e una vasca in legno, piena di acqua bollente, posizionata all'aperto. Sono circa le 17.00 e gli unici occupanti della stanza siamo ancora noi due. Per cena medito di mettere in cantiere un bel risottino con i funghi, così Lara si offre di prepararlo. Vabbè... per fortuna ho un barattolo di ananas di riserva!! Ora, non è che ce l'ho sempre con mia moglie

Sconosciuto: "Parlez-vous français?" Io: "Oui, un peu... My wife speak français!!"

Cosa ci sarà stato di male poi, io proprio non lo capisco! Comunque consumiamo la nostra cena e andiamo a letto.

Ci stiamo per addormentare, quando intorno a mezzanotte in camera entrano due coppie di tedeschi.

Casino pazzesco, casino anche nella vasca fuori dalla finestra, alla fine, quando sembra che tutti siano calmi e pronti a dormire, uno dei crucchi inizia a russare. Il risultato è che io e Lara non chiudiamo occhio per tutta la notte.

Alle 05.20 ci alziamo per la colazione, seguiti dai tedeschi e, alle 06.15, indossate le nostre tute da pioggia, siamo già in viaggio.

La leggera pioggerella che cade senza sosta non dà poi così fastidio, mi indispone di più l'ingombro dei troppi vestiti che abbiamo indossato sotto le tute, d'altra parte il freddo si fa sentire.

La seconda parte nel prossimo numero di En Piasa



Sulla strada nell'estremo nord dell'isola

TIFO SOLIDALE

Mauro Garnelli

Una nuova realtà associativa si è recentemente costituita a Gargnano: si tratta del Milan Club Gargnano. Essendo venuti a conoscenza della notizia, con la redazione abbiamo deciso di saperne qualcosa di più per raccontarlo anche ai nostri lettori. Ecco quindi che è toccato a me, juventino da sempre, mai andato allo stadio, contattare il gruppo per concordare un'intervista...

Confesso che inizialmente ero un po' a disagio, ma ci ha pensato subito il simpaticissimo presidente a mettermi a mio agio, minacciandomi scherzosamente con una sedia per questa mia "colpa". Abbiamo poi avuto una piacevole chiacchierata, con una decina di soci che erano presenti per l'occasione.

Qualcuno ricorderà che una tale associazione esisteva già tempo addietro. Nata nell'ormai lontano 1983, tra appassionati del lago e del Monte, era rimasta in attività per una quindicina d'anni, poi si era sciolta. Un nuovo tentativo era stato fatto nel 1998, ma con poca fortuna,

infatti era sparita dopo un solo paio di anni. Arriviamo così al 2015, precisamente al 9 ottobre, quando viene nuovamente fondata. Il ruolo di Presidente è stato affidato a Cesare Farina e quello di segretario a Francesco Aquila. L'organigramma prevede poi anche altre varie cariche, distribuite tra i soci.

Il Club si prefigge di riunire quanti siano accomunati dalle medesime simpatie calcistiche,

ad esempio organizzando viaggi a Milano per seguire la squadra nelle partite interne e in qualche allenamento. Grazie all'amicizia di Giancarlo Capelli, detto "Il Barone", persona ben introdotta nell'ambiente rossonero, hanno ottenuto che un loro striscione sia esposto in occasione di tutti gli incontri casalinghi, anche nel caso loro non riuscissero ad essere presenti.

Tra le prime attività svolte,

il 19 dicembre si è svolta una lotteria, in occasione della quale sono stati venduti ben 1.200 biglietti! Numerosi ed apprezzati i premi, che hanno incontrato il gradimento dei partecipanti: cinque maglie ufficiali del Milan, autografate ognuna da un diverso giocatore; palloni anch'essi firmati; maglie, cappellini e sciarpe del Milan Club e, per finire, prodotti alimentari rigorosamente locali. Il 28 dicembre, poi, sotto il portico dell'ex palazzo municipale, si è svolta una serata conviviale con vin brulé, cioccolata calda e panettone per tutti i passanti. Quanto non è stato consumato in serata è stato gentilmente offerto ai "bagnanti" di Capodanno. Inizialmente ospitati nei locali di un bar, hanno trovato ora una sede più consona e, soprattutto, più funzionale: si tratta dei locali dove si riunisce anche il Club Pensionati. Qui potranno trovare posto, sulle pareti, magliette, fotografie e documenti ricordo, da esporre per la soddisfazione dei soci. Questi ultimi vengono non solo, naturalmente,



da Gargnano, ma da tutta la riviera. Va evidenziato il fatto che nei soli primi tre mesi è già stato superato il tetto dei 200 iscritti, cifra di tutto rispetto. Fin qui ho parlato di quanto il Milan Club fa come chiunque si aspetterebbe da un gruppo del genere.

Ma c'è qualcosa d'altro, invece, che mi ha piacevolmente sorpreso, e che merita sicuramente di essere fatto conoscere.

Le somme raccolte attraverso tutte le iniziative, dedotte le spese vive e un minimo accantonamento

prudenziale, vengono destinate infatti ad opere di beneficenza. Attualmente sono già state fatte due donazioni da 200 € ciascuna, alla Casa di Riposo Feltrinelli e all'Asilo Feltrinelli, che sono state ovviamente accolte con gratitudine dai due enti. La prossima donazione in programma, prevista per Pasqua, vedrà come beneficiario l'Asilo di Montegargnano. Che dire, allora? Complimenti agli amici di questo nuovo Milan Club Gargnano, auguri per il proseguimento dell'attività e grazie, a nome di tutti, per la loro solidarietà.

Ah, dimenticavo: colpito ed invogliato da questo lato benefico dei rossoneri locali, ho promesso che, alla prossima lotteria, anch'io acquisterò qualche biglietto...

LO SPIEDO SECONDO FABRIZIO "LOBO" SILVESTRI

Enrico Lievi



La copertina del libro

Il titolo di queste brevi note appare come l'inizio di un brano evangelico ma l'introduzione citata potrebbe non essere lontana dalla realtà per il modo, lo stile, il taglio che l'autore pone al suo testo.

Mille ricette, mille segreti, mille consigli ed altro, il tutto unito e legato da una discreta ma schietta dose di semplice umanità paesana, o meglio dire, gargnanese, che l'autore tesse intorno all'arte dello spiedo e dei suoi protagonisti.

Vorrebbe essere una specie di enciclopedia dove si può trovare tutto lo scibile sul classico tipico piatto bresciano ma è lo stesso Silvestri che mette subito le mani avanti, nel senso che non è una normale enciclopedia e si sforza affinché i lettori non la ritengano tale. Queste sue lodevoli qualità, l'umiltà e la modestia, in genere contrarie in tutti coloro che amano cospargere d'incenso i propri lavori letterari, finisce invece, nel

caso suo, per ottenere l'identico risultato dei primi ma passando per sentieri esattamente opposti. Questo atteggiamento ci porta a dire il primo "bravo Lobo"!

Le prime persone, meglio dire i primi personaggi, sui quali l'autore indaga e mette a fuoco, Valentino Bommartini, Renzo Silvestri e Roberto Salvadori, sono tre figure note, direi anzi arcinote, in diversi paesi del Garda, in ognuno dei quali sono considerati dei veri maestri nell'arte dello spiedo e quando ne parlano si dovrebbe star solo zitti ed ascoltare in silenzio, come parlasse, che so,.... un profeta, o il Papa in persona, in quanto si avverte che hanno alle loro spalle un gran lavoro e somma esperienza "spiedaiola" che sono più uniche che rare, sempre davanti al fuoco.

Poi, oltre ai tipi di carni da infilare nello spiedo (non è trascurato proprio nulla) viene la descrizione degli spiedatori: si suddividono in svariate

classi o categorie; il campionario è ampio e variegato, molti vi si possono ritrovare, tra amici appassionati e cultori di quest'arte.

Tutto questo è raccontato tra il serio ed il faceto, tra la burla e lo scherzo, a cominciare dal titolo, apparentemente stravagante ma che tale non è poiché potrebbe essere il risultato di uno spiedo riuscito male e nello stesso tempo l'atteggiamento dopo una cena o una grande abbuffata finita in "bisbocce".

Quando poi, alla fine, il lettore si attenderebbe la battuta o la scena finale che lo farebbe crepare dal ridere, come il finale di un fuoco pirotecnico, improvvisamente, Silvestri ridiventa serio e se ne viene fuori con una serie di ringraziamenti verso tutti coloro che lo hanno ispirato, suggerito, illuminato e, in un certo senso, finisce la pacchia. E a questo punto, direi che ci potrebbe stare, anche il secondo "bravo Lobo"!

TUFFO DI CAPODANNO

Alido Cavazzoni

Anche quest'anno, si è svolto al Lido di Villa il tradizionale tuffo di Capodanno. All'ora faticosa di mezzogiorno, con un sole primaverile e una temperatura dell'acqua di 13° gli ottanta (80) bagnanti convenuti sulla spiaggia si sono immersi allegramente nel nostro limpido "lac", sostenuti da un pubblico sempre più numeroso e festante! Sono lontani i tempi in cui si era partiti solo in tre (quest'anno ricorreva il decimo anniversario della curiosa manifestazione), al Parco delle Fontanelle, con una giornata freddissima, un vento glaciale e una temperatura dell'acqua che sfiorava appena i 7°! Poi man mano che gli anni passavano e la curiosità si diffondeva, i partecipanti aumentavano in continuazione, fino a raggiungere appunto il numero sopra citato! Infine, un auspicio e un augurio insieme. Che il tuffo di Capodanno possa proseguire per gli anni a venire con il medesimo entusiasmo e la stessa spontaneità, insieme alla semplicità che ne costituiscono la cifra vera. Un appuntamento in amicizia che cresca di anno in anno. Grazie a quanti vorranno esserci anche il prossimo: da protagonisti come da spettatori. Importante è partecipare. Nell'anno delle Olimpiadi non si potrebbe chiudere con proposito migliore. Alla prossima, amici.



FRAMMENTI D'ARCHIVIO

LA STATUA DI SAN CARLO DONATA DA SASSO E MUSAGA ALLA CHIESA DI VILLA NEL 1806

Umberto Perini

È noto che il Convento dei Cappuccini di San Carlo con annessa chiesa sorgeva nell'area della ex caserma militare e in parte su terreno adiacente, tra Villa e Bogliaco, nella località che ancora oggi ha conservato il nome del santo e che è conosciuta per la brezza omonima che scende in questo luogo dalla collina a mitigare le afose serate estive.

Il monastero, oggi non più esistente, viene edificato nel 1612-1613, soltanto due anni dopo la canonizzazione del grande arcivescovo milanese che aveva guidato la Controriforma voluta dal Concilio di Trento e di-

venta subito un attivo centro di osservanza con la presenza continua di almeno quindici religiosi che contribuiscono alla crescita materiale e spirituale della zona per circa due secoli.

Purtroppo l'ondata rivoluzionaria napoleonica ne decreta la soppressione nel 1797 e ritornati due anni dopo per insistenza dei gargnanesi, i frati sono definitivamente scacciati nel 1806 dal governo del Regno Italico. Gli edifici del complesso conventuale sono quindi totalmente demoliti, il patrimonio incamerato dal demanio e le suppellettili sacre sono disperse o vendute.

Restano a Gargnano sol-

tanto due ricordi preziosi della presenza dei Cappuccini: una statua di San Carlo (nella chiesa di S. Tommaso a Villa) ed un quadro che raffigura padre Giuseppe Bernini in atto di battezzare i neofiti del Tibet (presso la canonica della parrocchiale). Quanto al primo cimelio, è tuttora nella chiesa di Villa la grande statua di San Carlo, in legno dipinto, che appare in una inconsueta positura: giace infatti defunto, con il volto cereo. Il simulacro dell'arcivescovo è rivestito dei paramenti pontificali, ove dominano a profusione il rosso porpureo e l'oro; il capo con la mitra vescovile è appoggiato su un cuscino e, tra le ma-

ni, tiene un ornato bastone pastorale.

Abbiamo rintracciato alcuni documenti inediti del 1806 che mostrano come questa effigie del santo con alcuni arredi di chiesa del distrutto convento, siano stati inizialmente acquistati da don Pietro Tonoli, parroco di S. Antonio di Sasso e Musaga (dal 1800 al 1812) per ornare la propria chiesa parrocchiale.

Ma gli abitanti di Villa, tramite la Commissione delle Pie Fondazioni, richiedono a don Tonoli di poter ottenere la preziosa scultura per la chiesa di S. Tommaso.

La lettera è firmata dagli amministratori del tempo: Donato Ferrari, Giacomo Gramatica, Francesco Chiereghini, e dal cancelliere Giuseppe Giorgi. I fedeli di Sasso e Musaga accondiscendono di buon grado ed è apprezzabile l'unanime assenso espresso in questo caso dalle due comunità del monte, altre volte in vivace rivalità nei secoli scorsi, per certi diritti di patronato come la nomina del parroco e per altre questioni.

Così don Tonoli, pochi giorni dopo, risponde affermativamente, riservandosi però di riavere la statua qualora anche la chiesa di S. Tommaso venisse chiusa: *"Siccome però nel tempo avvenire oltre gl'Oratori soppressi di presente potrebbe succedere che altri Oratori dalle pendenti disposizioni del nostro Governo si rendessero soppressi, così al caso che non penso, di soppressione dell'Oratorio di S. Tommaso, intendo, e mi riservo d'avere il diritto di riaverla senza spesa e senza la minima condizione"*.

La Commissione di Villa, riconoscente, esprime devota gratitudine, assicurando don Tonoli che: *"se mai, che già non si crede, venisse in qualsiasi tempo e per qualsiasi motivo soppressa la stessa chiesa di S. Tommaso, vi riserva il diritto di riavere la statua di detto santo, senza ostacolo, e senza spesa, come avete di già esternato."* La temuta chiusura di San Tommaso fortunatamente non si avvera e l'artistica scultura, significativo simulacro del grande santo riformatore che ha ispirato un vasto culto popolare, vi è ancor oggi conservata, da oltre duecento anni, visibile in una apposita custodia sotto vetro, rivestita di tessuto damascato, all'interno della chiesa.



POTATURA A SALICE PIANGENTE SULL'OLIVO? BOCCIATA!

In questi ultimi anni si è andata diffondendo una potatura dell'olivo definita "a ombrello" o "a salice". Le zone più interessate da questo tipo di potatura si concentrano in particolare nell'Alto Garda, ma non è insolito osservarle anche in areali differenti. Questo tipo di impostazione veniva utilizzato molto tempo addietro anche in altre aree olivicole, quando le conoscenze riguardo ai processi fisiologici delle piante erano pressoché sconosciute. L'idea di un tempo era quella di poter costringere l'albero a comportarsi secondo i desideri e le necessità dell'uomo, senza tenere conto del naturale portamento e delle sue esigenze. In questo tipo di potatura ci sono gravi errori di carattere fisiologico, che si traducono in una diminuzione di produttività. L'eliminazione della cima comporta infatti un'alterazione nell'equilibrio vegeto-produttivo della pianta con l'emissione di numerosi rami "a legno" che quindi non daranno frutto nell'anno successivo. Risultano inoltre negativi i percorsi che la linfa deve compiere per giungere agli organi interessati. Questi ultimi si collocano lontano dal legno vecchio dove sono contenute tutte



Scorretta potatura a salice piangente

le sostanze di riserva necessarie all'attività sia vegetativa che produttiva.

Il portamento naturale e la corretta potatura

L'olivo è una pianta basitona (a portamento cespuglioso) di conseguenza tende a vegetare di più nella porzione basale rispetto a quella apicale. Rispettare un simile andamento durante le operazioni di potatura permette all'olivo di non ricevere squilibri vegeto-produttivi, di conseguenza si otterrà una produzione più costante negli anni ed un contenimento vegetativo razionale. Corrette forme di allevamento per gli uliveti storici dell'alto Garda sono da individuarsi nella forma "a vaso policonico" vista la già esistente impostazione delle piante a più branche piuttosto che la forma "monoconica" più

adatta a uliveti di nuovo impianto. Queste due tipologie di potatura sono caratterizzate dal rispettare in maniera razionale il naturale andamento della pianta e si manifestano come uno o più coni. Si avrà pertanto una branca principale che porta varie branche secondarie laterali di lunghezza e dimensioni via via minori dal basso verso l'alto.

Indicazioni pratiche

Iniziamo ricordando che le potature sull'olivo si effettuano da Marzo a Maggio. Una potatura eseguita prima o durante l'inverno espone l'olivo al rischio di gelate in quanto l'attività vegetativa riprende ed i tessuti sono più teneri. Individuato il periodo ottimale si procede per gradi all'alleggerimento della parte alta dell'albero. Si comincerà andando ad eli-



Corretta potatura a vaso policonico

minare le forcelle più in alto in modo da avere una singola branca senza sdoppiamenti. Ogni branca, nella parte apicale, dovrà avere una sola "cima" in modo da creare un percorso che sia il più lineare possibile. La diminuzione progressiva di rami nella parte alta determinerà facilmente il sorgere di nuovi rami sulle branche basse e sul tronco.

Per ottenere un risultato efficace saranno necessari almeno 3 anni di interventi con una metodologia come quella sopra accennata. Riassumendo:

- Vaso policonico - 3-4 branche inclinate a 45° rispetto all'asse centrale
- Progressivo restringimento del diametro della branca man mano che si sale in altezza
- Branchette laterali più piccole e più corte man mano che si procede verso l'alto
- IL mantenimento di una cima per branca che funge

da richiamo di linfa e produce gli ormoni necessari a sviluppare un corretto equilibrio tra vegetazione e produzione.

La pianta d'olivo ci grazie ogni anno con i suoi frutti. Per fare in modo che i suoi sforzi non vengano resi vani è importante che le potature siano eseguite in tempi e modi corretti. Questo meraviglioso albero ha dato molto al nostro territorio e tanto può ancora dare vista la riscoperta del prezioso nettare che ci consente di produrre con le sue olive.

Gli ultimi scandali legati all'alterazione di oli prodotti e messi in commercio a poco prezzo dovrebbero farci riflettere sull'importanza di avere sulle nostre tavole prodotti sani e quindi un olio di qualità.

Per maggiori informazioni :
A.I.P.O.L.
Via Roma 4,
Puegnago del Garda (BS)
info@aipol.bs.it
Tel. 0365-651391

DA VILLA: LA LAUREA DI VALENTINA

Enrico Lievi



Pensiamo debba essere una grande soddisfazione per familiari e parenti allorché riescono ad essere determinanti nel raggiungimento di particolari obiettivi sia nell'ambito dello studio che in quello del lavoro, dei loro figli o nipoti; ciò è segno di un legame che tiene unite le famiglie e tale atteggiamento, quando è reciproco e condiviso non può che giovare alla famiglia stessa. È quanto è accaduto, e lo vorrei rimarcare, a pochissimi abitanti che an-

cora popolano questa graziosissima frazione, un tempo (verso gli anni '50) abitata da circa 400 persone ed oggi scesa a poche unità (alludiamo al centro storico ai pochi residenti stabili). Valentina Giampieri è la nipote dei coniugi Margherita e Valentino Bommartini che, di Villa, rappresentavano una parte considerevole non tanto perché emergessero più di altri, quanto perché gestivano la più nota osteria della piazzetta e, come tali, raccoglievano la più bella e variegata umanità della frazione. Dalle nostre parti si è soliti abbinare il nome della moglie a quello del marito: come ad esempio la Margherita del Valentino, la Maria del Taboni, la Cia del Caporà, la Maria del Bindù e così via. Più che una forma sgradevole di maschilismo, l'usanza serviva, forse, per meglio individuare le persone. Prossimamente, riporteremo un piccolo studio sui nomi di battesimo di uo-

mini e donne di Gargnano, tratti dall'archivio della nostra parrocchia, a partire dal seicento in poi. Ora ritorniamo alla brava Valentina, la quale ha sempre manifestato una forte versatilità per lo studio e verso i bambini cosiddetti in difficoltà o disabili, per cui è costretta a lavorare per pagarsi gli studi. La laurea giunge nel 2015 presso l'Università Cattolica di Brescia in "Psicologia degli Interventi Clinici nei Contesti Sociali". Attualmente è tirocinante presso l'Istituto Ospedaliero Fondazione Sospiro di Cremona, al fine di ottenere l'iscrizione all'albo e quindi dedicarsi al lavoro al quale si sente fortemente vocata: l'assistenza a bambini affetti da autismo. I tuoi nonni, Margherita e Valentino, saranno lieti di vederti così fortemente motivata verso una strada difficile, ma che ti darà anche la soddisfazione di fare del bene a dei piccolissimi meno fortunati di altri.

Abbiamo ricevuto la richiesta di pubblicare il seguente avviso. Aderiamo alla richiesta, ritenendo che possa essere utile ai gargnanesi.


www.municipalitaadiserv.wix.com/municipalitaadiserv

A PARTIRE DAL 1/2/2016 È ATTIVO LO SPORTELLO DI ASSISTENZA GRATUITA AI CITTADINI GARGNANESI PER LA STESURA ED INTERPRETAZIONE DI CONTRATTI E PER CHIARIMENTI SU PROBLEMATICHE DI TIPO AMMINISTRATIVO E GESTIONALE. CHI FOSSE INTERESSATO AD UTILIZZARLO È PREGATO DI CONTATTARE IL NUMERO 339 6030 150 PER FISSARE UN APPUNTAMENTO

UN'OPERA D'ARTE TUTTA DA VEDERE

Sebastiano Vaschetto

Quello che vedete è uno dei tre ponti realizzati lungo il percorso della strada di Valvestino in occasione della costruzione della ormai famosa diga, nel 1955/56. È sicuramente il più elegante, leggero e bello, un vero capolavoro di ingegneria costruttiva, progettato e costruito da un giovane ingegnere torinese (all'epoca aveva solo 26 anni) e di lui avevamo già parlato qualche anno fa. È la stessa persona che scrive anche l'articolo che segue e che, per distrazione, era rimasto nel nostro archivio... quasi dimenticato. Oggi, rileggendolo, scopriamo quanto siamo stati sciocchi ed un poco bischeri ad averlo lasciato in un cassetto, dato che lo



scritto è molto simpatico; ci scusiamo con i lettori ma, prima ancora, con il nostro amico autore.

“QUANDO PIOVEVA”

da un libro - diario di lavoro

Quando pioveva, Silvan non dormiva. Camminava con i suoi passi pesanti nel corridoio della baracca e correva su e giù, rientrava in camera, dopo un po' usciva, riusciva e rifaceva la sua passeggiata e così fino al mattino. La cosa non mi disturbava perché non avevo problemi di insonnia e la stanchezza mi faceva dormire come un ghio. Mi diceva che se lavorava sui fiumi, quando piove, di notte, non si dorme. E lui aveva passato quasi tutta la vita su fiumi e torrenti.

Era l'inizio di ottobre e pioveva da tre giorni, ininterrottamente. La baracca che ospitava gli uffici e le nostre camere era sistemata su un piccolo poggio a 10 metri di distanza dal tornante e ad un livello a circa 4 metri dal pelo dell'acqua. La valle, in quel punto era strettissima e la necessità

di avere la baracca aveva determinato la sua localizzazione. Il livello dell'acqua era ormai arrivato a meno di un paio di metri dallo zoccolo della baracca. La mia macchina era già parcheggiata sul ciglio della strada, carica dei miei effetti personali, tra cui anche una radio nuova e nel baule stavano due casse di documenti dell'ufficio.

La stessa cosa avevano fatto Silvan ed il ragioniere, caricando quanto potevano sul furgone dell'impresa.

Stava venendo notte, mi ero assicurato che le altre baracche di cantiere, quelle degli operai, la mensa, i magazzini, dove si era sistemato, provvisoriamente per dormire, il ragioniere, fossero al sicuro (si trovavano, infatti,

più in alto, alla base del cantiere). La pioggia era diminuita di intensità ma il livello del torrente rimaneva pressoché costante; Silvan mi disse di andare a dormire, lui avrebbe fatto la guardia: mi coricai, naturalmente vestito e calzato e subito mi addormentai, tale era la mia stanchezza e la mia fiducia in lui. Fui svegliato da Silvan verso l'alba, senza troppe formalità: spalancò la porta, mi prese molto bruscamente per un braccio e mi trascinò fuori dalla scarpata della strada. Quando dal ciglio della strada ci voltammo, il fronte di un'ondata di piena, alta diversi metri, stava arrivando a forte velocità travolgendo e trascinando ogni cosa. Fortunatamente, a poche decine di metri dalla baracca si era realizzato un piazzale con tetto come garage per auto. Questo allargamento dell'alveo aveva consentito all'onda di piena di ridursi in altezza e di risparmiar-

re la baracca che era lambita solo sul pavimento: tettoie e garage erano scomparsi. Allibito, chiesi a Silvan, come avesse fatto a prevedere la cosa.

Mi disse che, mentre stava sulla porta della baracca e guardava il torrente, aveva sentito come un sordo boato e, per lui, era stato il segnale. Nel pomeriggio, con il sole che faceva capolino tra le nuvole, ero andato a vedere se trovavo la ragione di quel boato. Risalito con la macchina lungo la strada per circa due Km, trovai l'altro cantiere che, come il nostro, costruiva il secondo ponte.

Era un'impresa romana il cui capocantiere, piuttosto disinvolto, lo aveva conosciuto qualche tempo prima.

Costui aveva riempito il letto del torrente con dei

tubi di cemento di grande diametro dai quali defluiva la portata del torrente in condizioni normali; sopra aveva costruito una strada e sopra ancora aveva collocato il binario della gru, che, in tal modo, poteva servire tutta la luce del ponte; soluzione assai economica ma anche abbastanza inconsciente: quella soluzione, in caso di piena, costituiva una diga poco facilmente sfondabile.

Di quella bella pensata rimaneva ora ben poco, quasi soltanto la gru, che era stata arretrata appena in tempo. Parlandone più tardi con Silvan, gli chiesi se, per caso, aveva già visto la soluzione praticata. Mi guardò e mi rispose solo con un cenno del capo ed un sorriso: sorriso da vecchio volpone. Capii che quel boato lui se lo aspettava. Pensai che la Divina Provvidenza poteva servirsi anche dei vecchi volponi che, quando piove passano le notti anche senza dormire.

segue da pagina 6

SAN GIORGIO E IL DRAGO

venne invocato come protettore da tutti i combattenti, divenendo oggetto di una letteratura epica che gareggiava con i cicli bretoni e carolingio. Per dare un'idea della popolarità del santo, basti pensare che non solo numerosi comuni italiani portano il suo nome (che deriva dal greco *gheorgós* cioè *agricoltore* e che troviamo già nelle Georgiche di Virgilio): Georgia è il nome di uno Stato americano degli U.S.A. e di una Repubblica caucasica; sei re di Gran Bretagna e Irlanda, due re di Grecia e altri dell'Est europeo si chiamarono così. Tra le moltissime chiese che dappertutto gli sono dedicate, ricordiamo quella romana di S. Giorgio al Velabro, che custodisce la

reliquia del cranio del martire, trovato in Cappadocia da papa Zaccaria (744-752). È inoltre patrono, da solo o con altri, di città e stati un po' ovunque. Per citare solo i casi più noti, ricordiamo Campobasso, Ferrara, Ragusa e Reggio Calabria in Italia, e poi Barcellona in Spagna, Friburgo e Buttenheim in Germania, Mosca (Russia), Pirano (Slovenia), Sušak (Croazia), Mosul (Iraq). Tra gli stati e le regioni: Inghilterra, Portogallo, Lituania, Montenegro, Malta, Etiopia, Canada, Serbia, Nuova Zelanda, Fiji, Alberta, Manitoba, Nuovo Galles del Sud, Ontario, Australia e Catalogna. A proposito di quest'ultima ricordiamo che, nella versione locale della leggenda, dal san-

gue del drago caduto a terra nacque un rosaio che fioriva ogni mese di aprile. Questa è la spiegazione tradizionale dell'usanza di regalare rose per la festa nazionale, nella giornata di Sant Jordi, il 23 aprile. È uno dei santi più rappresentati negli stemmi, e la croce con cui apparve ai Crociati, rossa in campo bianco, è simbolo di Milano, Genova, Bologna, Londra, dell'Inghilterra e della Royal Navy; vari Ordini cavallereschi portano il suo nome o i suoi simboli. Particolare la vicenda di Genova: qui il vessillo rossocrociato era in uso da quando vi erano stanziati i bizantini, che lo portavano in deferente omaggio nella locale chiesa di San Giorgio, ed è sicuramente attestato nel 1096. Nel 1190 l'Inghilterra chiese e ottenne la possibilità di utilizzare tale bandiera per avere la protezione delle navi genovesi sulle

proprie, nel Mar Mediterraneo e in parte del Mar Nero, dai numerosi attacchi di pirateria: per questo privilegio la Repubblica di Genova riscuoteva un tributo annuale. Il nostro santo, che tra l'altro è venerato anche dai musulmani come profeta, fa parte della schiera dei santi ausiliatori la cui intercessione, secondo una tradizione popolare, è particolarmente efficace in certi frangenti drammatici. Viene infatti invocato contro i serpenti velenosi, la peste, la lebbra, la sifilide, le malattie della testa, e particolarmente nei paesi alle pendici del Vesuvio, contro le eruzioni del vulcano oltre che, nei paesi slavi, contro le streghe. È considerato il patrono di cavalieri e soldati, arcieri, alabardieri, schermidori, armaioli, scouts e sellai. L'ultimo patronato cronologicamente attribuito è del 1996, quando l'allora Vescovo di Pia-

cenza e Bobbio, Mons. Luciano Monari, attuale Vescovo di Brescia, si fece promotore verso i vertici ecclesiastici per farlo riconoscere come patrono delle Guardie Particolari Giurate. Nonostante le scarse certezze biografiche abbiano portato la Chiesa a "ridimensionarne" il culto, abbiamo visto che i fedeli di ogni luogo dove è venerato continuano comunque a tributargli la loro devozione millenaria. Come sostiene il volume "Martiri e Santi del Calendario Romano", "Forse la funzione storica di questi santi avvolti nella leggenda è di ricordare al mondo una sola idea, molto semplice ma fondamentale: il bene a lungo andare vince sempre il male e la persona saggia, nelle scelte fondamentali della vita, non si lascia mai ingannare dalle apparenze".

Mauro Garnelli

ASSEMBLEA GARGNANESE PER LA "MONTE SUELLO"

Mauro Garnelli

Domenica 13 marzo si è tenuta a Gargnano, nella sala civica Castellani, l'annuale assemblea dei delegati degli alpini iscritti alla sezione Ana di Salò "Monte Suello", che comprende 57 gruppi alpini di Garda e Valsabbia e può contare su oltre 4.200 soci e più di 1.100 «amici» degli alpini. Questi ultimi, per chi non lo sapesse, sono persone che, pur non avendo avuto la possibilità di servire la Patria nelle truppe alpine, condividono e mettono in pratica i principi dell'associazione.

Alle 8 si è tenuta la S. Messa, celebrata dal cappellano don Diego Gabusi, e alle 8.45 tutti i partecipanti si sono spostati presso il vecchio municipio per la cerimonia dell'alzabandiera, che ha visto in prima fila anche il sindaco Giovanni Albini, «alpino a Bressanone». Dopo l'esecuzione dell'inno di Mameli e la deposizione di un omaggio floreale al monumento dei caduti, si sono trasferiti alla sala "Castellani", dove si dovevano tenere i lavori dell'assemblea, prima dell'inizio dei quali si è svolta una cerimonia toccante.

Il presidente dell'Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia di Brescia, Aleardo Gusmeri, ha infatti consegnato al nostro concittadino Francesco Maceri la piastrina che il fratello Domenico, classe 1920, aveva smarrito durante la ritirata di Russia. All'epoca, i nostri militari portavano al collo una piastrina metallica identificativa, mentre un'altra uguale veniva fissata agli abiti o allo zaino. Durante le tragiche vicende che hanno segnato il rientro dei pochi fortunati reduci, Domenico ha evidentemente perso la seconda delle sue, che è stata ritrovata in Afghanistan, in tempi recenti, da un medico dell'Onu. Consegnata all'U.N.I.R.R. (www.unirr.it),

ha consentito di risalire al suo titolare, appunto l'«Alp. Maceri Domenico di Bortolo 17335 - 43 -1920», come riportato su di essa. Maceri fu uno dei pochi fortunati a tornare dall'inferno della campagna di Russia, ed è deceduto tempo fa a Gargnano.

Alla presenza del consigliere nazionale dell'Ana Gianbattista Stoppani, il presidente della sezione "Monte Suello" di Salò Romano Micoli ha poi ricordato, in una esaustiva relazione, la situazione della sezione e tracciato il bilancio delle attività svolte nel 2015 dal sodalizio.

L'impegno degli iscritti è stato, come sempre, intenso e articolato su vari fronti.

«Una fondamentale associazione civicamente attiva, composta da gente sempre disponibile e sempre presente con la propria laboriosità e la propria solidarietà». In queste parole si riassume un giudizio sulle opere che rendono la sezione un tutt'uno con i paesi nei quali opera. Notevolissimo il contributo che le penne nere del Garda e della Valle Sabbia hanno offerto alla comunità di appartenenza nel corso del 2015: basti dire che le ore lavorate sono state 60.120. Tra queste, 4.836 prestate nel campo della Protezione Civile.

Sul fronte dell'antincendio boschivo si è lavorato soprattutto sull'alto Garda, dove le squadre di Gargnano, Limone, Valvestino e Vesio hanno operato con la presenza di 79 volontari. Numerosi gli interventi di pulizia dei corsi d'acqua, per la conservazione del territorio e, in occasione del centenario, il ripristino delle trincee della Prima Guerra Mondiale, come pure quelli di natura sociale e solidale, oltre che nel campo dello sport, della scuola, della cultura.

Oltre all'indispensabile impegno lavorativo, va segnalato anche che la "Monte Suello" ha raccolto fondi per oltre 160.000 euro, che sono stati, naturalmente, destinati a opere di carattere sociale, tra cui il sostegno all'ampliamento della Scuola Nikolajewka di Brescia, cui sono stati destinati 25mila euro. A tutto ciò si affiancano la raccolta del Banco Alimentare ed il supporto ad analoghe iniziative organizzate dai gruppi a livello locale. Fra le principali manifestazioni del 2015 sono state ricordate l'Adunata nazionale a L'Aquila, che ha visto una presenza ben oltre le aspettative degli alpini della "Monte Suello", l'adunata sezionale a Roè Volciano di settembre e le manifestazioni legate al centenario dell'inizio della Prima guerra mondiale.

Durante l'assemblea sono stati poi conferiti i riconoscimenti ai gruppi e ai soci che si sono distinti nelle attività dello scorso anno.

Il premio "Italo Maroni" al gruppo che nel 2015 ha meglio interpretato i valori di solidarietà e altruismo è andato agli alpini di Capovalle; il premio "Don Antonio Andreassi", intitolato alla memoria dell'indimenticato cappellano e destinato al socio che spicca negli anni per la sua attività è stato assegnato a Guglielmo Bottarelli, del gruppo di Sabbio Chiese (scomparso, o meglio, "andato avanti" proprio il giorno dell'assemblea); il premio "Michele Milesi" per il capogruppo che meglio si è distinto è andato a Virgilio Ponza del Gruppo di Sirmione; infine il Gruppo di Bagolino si è meritato il trofeo "Franco Bertagnoli" riservato alla speciale classifica delle attività sportive. Il presidente Micoli ha infine ricordato i principali impegni a cui sono chiamati per quest'anno gli alpini della "Monte Suello": l'Adunata sezionale a giugno a Salò, per il novantesimo della sezione, e il raduno del secondo raggruppamento a metà ottobre a Desenzano del Garda.

È stato inoltre presentato il candidato delle tre sezioni Bresciane per il Consiglio Direttivo Nazionale dell'Ana: sarà Luciano Zanelli, alpino di Muscoline, ingegnere di professione e già negli anni passati consigliere sezionale.

All'assemblea hanno presenziato anche Gianbattista Turrini, presidente della sezione Ana di Brescia, il presidente della Fondazione Nikolajewka, Flaviano Codignola, e il consigliere nazionale Giambattista Stoppani.

ASTERISCHI GARGNANESE

a cura di Enrico Lievi

POESIA SEMPLICE MA GENUINA

Visitando la casa di un nostro abbonato, mi era accaduto di notare, ben conservato come fosse una reliquia, uno scritto sotto forma di poesia che un poeta locale aveva composto in occasione del matrimonio di una coppia di sposi (Enrico Castellini e Catina Damiani), nonni del nostro abbonato. Sicuramente non accadrà nulla se mi permetto riportarVi una parte del testo di quello

scritto, né cambierà la Vostra vita che lo abbiate letto o meno. La poesia non sarà uscita dalla penna di Leopardi o di Manzoni (ciò, probabilmente lo sapeva anche il suo autore) ma è ugualmente bella e semplice perché scritta con sincerità da amici di famiglia, in segno di "amichevole esultanza".

A volte, quando il sentimento è davvero genuino, vale più della forma e della stessa sostanza. O no?

Bella sei o deliziosa mia riviera!

Il mattino hai roseo, calma la sera.

Dolci i tuoi frutti, profumati i tuoi fiori!

In questi luoghi d'infinita poesia,

dove regna un'affascinante armonia,

un giovane serio, buono e forte,

ebbe la bella e fortunata sorte

di conoscere una giovane virtuosa

che certo sarà anche una brava sposa.

Tu, Enrico, sei il giovane fortunato

che ho, in brevi parole, sopra ricordato:

ardito, energico, lavoratore

sensibil sei al sorriso dell'amore.

Gentile hai l'animo, il cuore affettuoso,

felice tu sarai anche come sposo.

Felice tu sarai con la tua Catina,

dolce, cara gentil signorina.

Ella è giovane, amabile ed istruita,

seria e di virtù preziosa fornita.

Nel più dolce accordo uniti starete,

e l'amar che vi unisce, lo sapete,

è la fonte di dolcezze infinite

di soddisfazioni assai squisite.

Sia dunque eterno questo vostro amore!

Io ve lo auguro con tutto il cuore.

GARGNANO: EPPUR SI MUOVE...

È tale l'indifferenza che tiene perennemente occupati i gargnanesi, che se si dovesse erigere un monumento a simbolo della nostra ignavia, della nostra corta memoria e del nostro totale disinteresse, dovremmo rappresentarlo con una signora nullafacente (non so come si potrebbe darle questa espressione) che tiene le braccia allargate in segno di perenne rassegnazione come a dire "Cosa ci posso fare"?

Ogni tanto però (molto raramente) questa sua indifferenza subisce un inspie-

gabile sussulto, una specie di rigurgito di vita come è avvenuto il 15 gennaio scorso, quando la Sala Castellani, strapiena come un uovo (mancava solo chi rappresentasse la maggioranza) ha voluto dibattere, civilmente e pacificamente, alcuni problemi intorno a quello che è il vero problema del paese: il destino della Società Lago di Garda; sembrava di essere ritornati in un altro paese, ma questa volta veramente civile ed evoluto. Dovremmo demolire a picconate quella dannata, ipotetica statua che è solo la rovina di Gargnano.



La piastrina ritrovata

Pubblichiamo il resoconto della conferenza tenuta da Piero Giorgi all'inizio dell'anno nell'ambito del consueto appuntamento natalizio sotto il tendone di Villa.

PERCHE' SIAMO VIOLENTI?

Piera Donola

Parlare di violenza e tentare di spiegarne le origini è un discorso molto impegnativo, che richiede un approccio multidisciplinare e il relatore ci ha provato coinvolgendo anche il pubblico in un appassionante dibattito. Riportiamo alcune note biografiche su Piero Giorgi: dopo aver conseguito la laurea in biologia, la materia che studia gli esseri viventi, si trasferisce in Inghilterra dove si occupa di ricerca medica. Successivamente è stato insegnante e ricercatore a Losanna e in Australia, studiando lo sviluppo del cervello e del comportamento. Preso un pensionamento anticipato, decide di tornare in Italia per dedicarsi agli studi sulla pace. Tema questo non molto riconosciuto nell'ambito dell'insegnamento istituzionale, infatti, l'unico corso universitario si trova a Pisa, che ha evitato il rischio di essere soppresso grazie all'intervento degli studenti che con le loro proteste ne hanno permesso la prosecuzione. Si assiste da alcuni anni a una ripresa del dibattito sul tema della guerra e della violenza dal punto di vista antropologico, in altri termini, studiando quei comportamenti che abusano della forza fisica per recare danno agli altri. "Noi viviamo immersi in una cultura violenta", ha sottolineato il relatore "e lo dimostrano i quasi quotidiani atti di brutalità contro le donne che sfociano troppo spesso nell'oppressione della vita, per non parlare degli omicidi che avvengono così frequentemente negli Stati Uniti, fino ad arrivare alle guer-

re: la conseguenza più estrema".

Ma gli esseri umani sono sempre stati così violenti o lo sono diventati nel corso dell'evoluzione?

Domanda complessa alla quale Piero Giorgi ha cercato di rispondere analizzando le migrazioni e l'organizzazione delle pratiche che hanno permesso all'uomo di sopravvivere su questo pianeta. Il racconto inizia con la comparsa degli esseri umani come noi (Homo sapiens) avvenuta circa 200.000 anni fa nel Corno d'Africa, nell'Africa orientale, luogo da cui si sono successivamente spostati per proseguire verso nord popolando l'Asia e l'Euro-

pa. Secondo gli studiosi questa migrazione risale a circa 80.000 anni fa, mentre le immagini disegnate all'interno delle caverne dove vivevano si possono far risalire a 40.000 anni. In Francia e in Spagna è possibile ammirare lavori bellissimi a testimonianza della vita dei nostri predecessori. Da 10.000 anni, con l'invenzione dell'agricoltura e la sistematica produzione del cibo, si ha un miglioramento materiale delle condizioni di vita, ma conseguentemente l'essere umano è diventato stanziale, non più nomade, con la formazione di gruppi sempre più numerosi. L'aumento del numero della popolazione e l'anonimato avrebbero favorito il sorgere della violenza. Con la pratica dell'agricoltura la società diventa stratificata con molte "professioni" diverse, dove gli astronomi sono le persone

più influenti perché hanno la capacità di misurare il passaggio del tempo e i cambiamenti atmosferici. Così essi si arrogano il privilegio di comunicare con le divinità (rappresentate dai pianeti che si muovono), le quali hanno il potere di provocare le piogge, o di allontanare le avversità atmosferiche favorendo così buoni raccolti e la sopravvivenza della popolazione. Questa stratificazione della società ha portato al sorgere di sistemi di potere concentrati in poche mani, escludendo le maggioranze dalle decisioni importanti.

Nello stesso periodo Neolitico sono inoltre comparse le religioni con i loro profeti,

che hanno dato il via alla

istituzionalizzazione di diversi credi religiosi in ogni cultura, con tutta la problematica del potere delle Chiese come conseguenza. Il contributo dei differenti profeti è importante, perché la ricerca antropologica sta provando che prima dell'agricoltura gli esseri umani hanno vissuto circa 100.000 anni senza violenza o guerre. I profeti furono ispirati da Dio a insegnare agli uomini che devono abbandonare la violenza, la quale è un incidente culturale recente e non previsto dal disegno divino. Nelle moderne società democratiche non si è riusciti a far sparire la violenza dalla convivenza umana. Per costruire una società diversa, meno violenta, diventa dunque fondamentale agire sull'educazione dei bambini, intervenendo già dai primi anni di vita, dalla nascita ai cinque anni, quando la personalità inizia a formarsi. A questo punto entrano in gioco i grandi problemi dell'educazione che riguardano l'identità personale, il riconoscimento del proprio posto tra gli altri, gli obblighi verso se stessi e verso gli altri: passaggi questi fondamentali dell'esistenza umana. Nell'attuale società, caratterizzata da continui spostamenti di persone da un continente all'altro, emerge con urgenza il problema del confronto con l'altro e del contenimento dell'aggressività sempre pronta a esplodere soprattutto di fronte al "diverso". Rispettiamo e valorizziamo le nostre donne e i loro bambini per un futuro sociale migliore.



segue da pagina 2

SALVARE IL CREATO PER SALVARE LA VITA

serra, oltre a favorire per il suo sfruttamento intensivo la deforestazione. Il ricorso alle fonti di energia rinnovabili, presenti in natura in quantità illimitata, può inoltre contribuire alla diminuzione dei gas serra: si sfruttano risorse come il sole, il vento, l'acqua o il sottosuolo per produrre energia riducendo al minimo l'impatto ambientale. Per quanto riguarda i trasporti, siamo il Paese con il più alto rapporto macchine - abitanti nel mondo (59 automobili ogni 100 abitanti). Mobilità sostenibile significa usare il meno possibile l'auto

e farci salire più persone: ad esempio per un viaggio è possibile condividere un'automobile privata con più viaggiatori (car pooling), oppure utilizzare un'automobile su prenotazione (car sharing).

La riduzione della temperatura di notte, il buon funzionamento dell'impianto termico e l'isolamento della casa

fanno parte delle misure da adottare contribuendo non solo alla salvaguardia dell'ambiente, ma anche al risparmio economico. In conclusione, a proposito del cambiamento necessario per la salvaguardia del pianeta, desideriamo chiudere il nostro discorso riportando il pensiero di Mahatma Gandhi: "Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo."

I lettori che desiderano approfondire le informazioni riportate in questo articolo, possono consultare i seguenti siti:

- Sito Governativo Francese sulla 21^a Conferenza sul Clima www.cop21.gouv.fr
- Sito Internazionale sulla 21^a Conferenza sul Clima www.cop21paris.org
- Rapporto Ambiente ISPRA 2015 www.isprambiente.gov.it/file/pubblicazioni/statoambiente/SA5815.pdf/view
- Riassunto delle conclusioni della COP21 a Parigi, in italiano www.italiaclima.org/paris-agreement-ecco-i-contenuti



Piera Donola

STORIE E PERSONAGGI GARGNANESI

GLI ULTIMISSIMI GIORNI DI MUSSOLINI A GARGNANO

Enrico Lievi

Dopo la fuga di Mussolini da Gargnano, avvenuta il 18 aprile 1945, tutti l'hanno sempre definita tale, tuttavia, il termine non è esatto in quanto nessuno ha mai messo in fuga il duce, se non i tragici avvenimenti del momento e la sua errata convinzione che in quella parte della Valtellina si fossero trovati, pronti a combattere, oltre 20 mila uomini, bene armati e pronti a tutto, disposti a salvarlo e ripristinare il sistema. Comunque sia stata, ed è quello che intendiamo raccontare, sta di fatto che, sia villa Feltrinelli, abitazione dei familiari, sia il bel palazzo in centro al paese, la famosa segreteria, dopo quel tragico giorno, rimasero esattamente in mano ai barbari, come si dice, nel senso che i gargnanesi (e gli stessi militari americani) vi entrarono e vi uscirono indisturbati, giorno e notte, asportando, o per meglio dire rubando, tutto quanto era possibile: alimenti, vestiario, biancheria ed altro, tra cui, si disse subito, una spada con l'impugnatura in pietre preziose incastonate, avute in dono al duce, da un sovrano europeo dell'est, il violino appartenuto al figlio Romano (che alcuni gargnanesi, in epoca successiva, forse a titolo di scherno verso l'ex regime, definiranno "la chitarra del Duce") ed alcune monete d'oro con le

effigie di altrettanti imperatori romani, l'ultima delle quali recava l'immagine di Mussolini. Su tutto ciò, ed altro, nel 1947 si aprì un processo a Trento e ne parlò la stampa nazionale ed estera diffondendo nomi e cognomi dei sospetti indiziati, età, paternità e, addirittura soprannomi di costoro, tra cui, alcuni gargnanesi. Una delle ipotesi circolate al tempo dei fatti fu che le monete provenissero dal famoso tesoro di Dongo ma l'idea non ebbe seguito, anzi si rafforzò esattamente il contrario, pensando a ciò che era accaduto proprio nelle ville di Gargnano ed in alcune poco credibili affermazioni dei nostri concittadini.

Della vicenda si parlò e se ne occupò personalmente il dott. Manlio Gambardella, dirigente della Questura di Trento,

poiché, sull'episodio, furono coinvolte anche persone di quella regione, in particolare di Bolzano. Il dott. Gambardella era stato inviato ad Ischia, ove, all'epoca, risiedeva la vedova del Duce, donna Rachele nata Guidi, la quale, non solo non ebbe alcun dubbio nel ricono-



Immagine tratta da "War is over! L'Italia della Liberazione nelle immagini dei U.S. Signal Corps e dell'Istituto Luce, 1943 - 1946"

scere le monete presentate dal commissario ma descrisse il luogo esatto dove si trovavano, (un cofanetto in argento lavorato a sbalzo e fodero in velluto rosso). La quinta moneta, che raffigurava suo marito, gli era stata donata nella stessa occasione, era il 1928, da un gruppo di archeologi durante alcuni scavi eseguiti a Pompei. Le altre monete portavano le effigie degli imperatori romani: Vespasiano, Antonino Pio e Costantino. (ne manca uno! n.d.r.)

La stessa donna Rachele affermò di attendersi la visita di quel funzionario, avendo avuto notizia dalla stampa e fu molto gentile ma pure assai loquace nel riferire molti particolari di quel colloquio, al quale assistette anche il figlio Romano, all'epoca ventunenne e studente presso l'università di Napoli, ove conseguirà la laurea in economia e commercio ma esercitando la professione di musicista Jazz. Conobbi più di un gargnese (anche donne) che si recarono a Brescia, nel dopoguerra, per seguire i suoi concerti ed, in quelle occasioni, si parlò, ovviamente, di Gargnano. Ma, tornando a noi, la vedova Mussolini riferì al dott. Gambardella esattamente il contenuto dell'ultima telefonata

ricevuta dal marito la notte del 24 aprile del '45 da Milano, dopo aver parlato, per la sua ultima volta, al teatro Lirico ad una folla esaltata e delirante, mentre lui aveva ormai compreso quale sarebbe stato il suo destino. Tale documento è una rara ed eccezionale testimonianza, da noi reperita, che ci mostra il duce all'apice della rassegnazione e forse della disperazione.

La nostra, ben lungi dal voler essere una riabilitazione o una scusante verso un sistema dittatoriale che provocherà milioni e milioni di morti, di martiri e di tragedie, vorrebbe porre, anche ai nostri lettori, se possiamo, una domanda:

la guerra perché? Perché tutto questo? Con quale obiettivo? Per quale fine? Il testo della telefonata diceva esattamente: "Vado incontro alla mia sorte ma so che finirà male. Cerca di salvarvi e di salvare i ragaz-

zi. Penso che il popolo italiano non inculcherà verso di voi. Addio!" Sembra quasi il testo di una normale telefonata, quella di un normale italiano che parla con un normale familiare. È forse a questo punto che i miei interrogativi avrebbero bisogno di una risposta leale e sincera. Ritornando agli autori del furto, oggi tutti scomparsi, non abbiamo voluto citarne la esatta identità. Dopo 70 anni da quei fatti, abbiamo preferito lasciare che i morti continuino a dormire in pace e che i loro nomi non siano oggetto di acidi commenti e di malignità. Se decidessimo di farlo, ben conoscendo questo paese, (anche nei suoi limiti e difetti) sono certo che sin da domattina di buonora, avrebbero già perso la loro meritata pace eterna. Infatti mi vien da pensare che un qualsiasi uomo nella sua vita, possa perdere la testa anche per una sola giornata o per una sola ora e compiere un gesto riprovevole come quello pur grave di un furto, magari eseguito per fame, non ci sentiremmo magari di perdonarlo e di risparmiare il suo nome al ludibrio ed alla vergogna dei gargnanesi di oggi? Io mi sentirei di farlo.

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
15 €

SOSTENITORE MEDIUM
20 €*

SOSTENITORE LARGE
25 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2016 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250